

Ragazze Fuori

Periodico della Casa a Custodia Attenuata Femminile di Empoli



Periodico della Casa a Custodia Attenuata Femminile di Empoli
Reg. Trib. Firenze n. 5650 del 03/04/2008 - Anno I - numero uno - agosto 2008
Direttore Barbara Antoni

in
carcere
il
cuore
si
spezza





Ragazze Fuori

anno I - n. 1/2008

SOMMARIO

EDITORIALE

Un interrogativo sul futuro pag. 2
di Barbara Antoni

AFFETTIVITÀ

Vorrei accarezzare i capelli di mio figlio pag. 3
I sentimenti soffocati pag. 3
Quanta gioia in quella telefonata pag. 4
L'amore per un figlio pag. 4
Un bocciolo di rosa sfiorito... pag. 5

SCUOLA/CARCERE

Incontro con le studentesse pag. 8
Insegnante fra i blindi pag. 9

RACCONTO

Ho fatto ... 13! pag. 11
scritto da Mary, Stefania, Veronica, Gioia
con Giusi

RICETTE

Tisana dimagrante e altre curiosità pag. 13

GOZZINI

Proposta di modifica pag. 14
Si dimentica la Costituzione pag. 15
di Alessandro Margara
Un appello, di Franco Corleone pag. 16
Due punti di vista a confronto pag. 17
La mozione del Consiglio Regionale pag. 20

SANITÀ IN CARCERE

Un quadro ancora critico, di Enrico Rossi pag. 21
Le prospettive per gli Opg, di Franco Scarpa pag. 22

PENSIERI E PAROLE

Poesie pag. 23



RAGAZZE FUORI
Periodico della Casa a
Custodia Attenuata Femminile
di Empoli
Reg. Trib. Firenze n. 5650
del 03/04/2008
Anno I - numero uno
agosto 2008
Direttore
Barbara Antoni



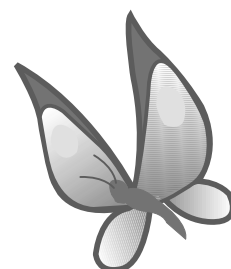
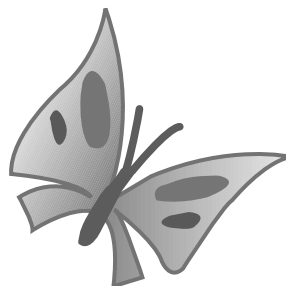
In redazione:
Don Polo, per la ricetta scritta con Gioia Mary
Stefania Morosini
Laura Soave, Professoressa d'inglese
Patrizia Tellini
Giusi Alessandra Vaccaro
Silvia Viti
Veronica Zapatero



Le bambine sull'aeroplanino sono di:
Paolo Guida

Copertina e impaginazione:
Grafica Esa D - Empoli

Stampa:
Nuova Cesat Coop. arl (Fi)



Dieci anni insieme



UN INTERROGATIVO SUL FUTURO

di Barbara Antoni

Quando scriviamo questo editoriale, il primo per "Ragazze Fuori" – da questo numero non più supplemento ma testata autonoma a tutti gli effetti - sono circa due mesi che il sindaco di Empoli Luciana Cappelli ha rilasciato le dichiarazioni che riporteremo riguardo il futuro, se ci sarà, della casa a custodia attenuata femminile in località Pozzale. Struttura a metà fra un carcere e una comunità, nata ormai oltre dieci anni fa.

Dal Pozzale sono passate molte donne, tante storie diverse e tutte di dolore. Alcune ce l'hanno fatta davvero e questo, pensiamo, è il risultato più importante e inconfutabile. Le ho viste tutte, in carcere fra la sala polivalente, la biblioteca e poi fuori in bicicletta che andavano a lavorare. Oppure le ho riviste anni dopo la fine della carcerazione, con il sorriso sul viso e più volte anche con un bimbo in braccio. Semplicemente questo, tutto qua.

"Quello di Empoli è un piccolo istituto che in oltre dieci anni di attività ha saputo dare risposte importanti a oltre un centinaio di donne, supportando il loro percorso di reinserimento sociale attraverso progetti innovativi sui quali le istituzioni continuano a credere fermamente", comincia il discorso di Cappelli.

A due mesi da queste dichiarazioni, il rischio che il carcere empoiese chiuda perché il numero di detenute ospitate è troppo esiguo è ancora maggiore.

Continua il sindaco: "Da tempo abbiamo sollevato la questione, e insieme agli organi competenti, la Regione Toscana e il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, abbiamo avviato un percorso per il rilancio della struttura. Sono convinta che questa esperienza, che ha fatto del rapporto con la comunità locale il suo elemento di forza, debba proseguire conservando la sua particolare destinazione, con la consapevolezza che i numeri attuali non possono che essere provvisori e che è necessario un rilancio delle procedure di accesso, finalizzato a riportare il numero delle presenze alla capienza prevista".



Ciao Silvia,
ti manchiamo?
Siamo felicissime del tuo ritorno a casa, però...
ci manchi tanto!
Ti facciamo tanti, tanti auguri per la tua maternità e per il tuo futuro e per tutto il resto!

Le tue compagne di Empoli
e tutta la redazione



"RISTRETTI ORIZZONTI" COMPIE DIECI ANNI

Ho cominciato a conoscere il prezioso lavoro della redazione di Ristretti Orizzonti, periodico del carcere di Padova, tramite la direttrice di quel progetto, Ornella Favero, conosciuta durante incontri pubblici dove si parlava di informazione sul e dal carcere, seminari, convegni sul carcere. Ho sempre stimato l'esperienza dei ragazzi dei 'Due Palazzi' di Padova e mi sono ritrovata in molte occasioni a scrivere pezzi sulla mia storia passata. Credo che Ristretti Orizzonti sia unico nel suo genere. Molte delle notizie che riguardano il carcere ed i suoi fantasmi, li veniamo a sapere proprio leggendo le notizie on-line che ogni mattina troviamo sul computer e questo ci aiuta ad approfondire la cosa se vogliamo e di certo a capirne di più, perché tutto ciò che riguarda il carcere non sempre è visibile sui quotidiani nazionali di grande tiratura, anzi!.

Auguri a Ristretti Orizzonti di proseguire con determinazione e passione questo lavoro, utile a tutti, soprattutto ai detenuti ed ex che ci lavorano; a coloro che vivono ancora la privazione della propria libertà e ai liberi ancora troppo disattenti al carcere ed ai suoi perché.

Con affetto
Patrizia Tellini

Affettività in carcere

VORREI ACCAREZZARE I CAPELLI DI MIO FIGLIO

di Veronica



Sono Veronica, devo raccontare che l'affettività è un grande problema per me. Da tanto tempo non sento l'affetto, mi sento così sola, così persa. Ogni notte cerco di ritrovare quella immagine che mi ricollega alla mia vita fuori da qui, quella vita dove avevo mio figlio, dove avevo mia nonna, e dove avevo tutte le persone che amavo. Ma adesso, adesso non ho nessuno. Adesso mi devo accontentare soltanto di una telefonata alla settimana, per dieci minuti. Ma quello che più mi fa soffrire è che non posso sentire mio figlio Said. Perché lui abita in Svizzera e io posso telefonare solo in Spagna a mia zia che fortunatamente mi sta ancora dando una mano per andare avanti, è l'unica persona che non mi ha lasciata neanche una settimana senza una lettera e senza il suo affetto.

La mia mamma invece... non so che dire... Tante volte neanche io posso credere a quello che mi sta facendo. Da quando mi è successo questo fatto io ho dovuto darle la custodia di mio figlio. Io

avevo tanta paura perché non mi sono mai tanto fidata di lei. Abbiamo sempre litigato ma per le circostanze della vita sono stata costretta a darle mio figlio. E ora lui è con lei.

Ma la cosa più importante è che il bambino stia bene anche se lei non me lo fa sentire per telefono, e neanche mi manda una lettera per dirmi se sta bene o male. E non mi manda mai sue foto.

Io so soltanto delle cose di lui tramite mia zia. So che ho fatto del male e che devo pagare ma togliere l'affetto a una persona penso, che quello non lo merita nessuno. Io sono viva ma soltanto perché ho un figlio.

Dopo tanto tempo l'ho rivisto. Me lo hanno portato fin qui. Che bello vederlo. Che bello toccare quelle mani, vedere quello sguardo sincero, quelle mani che ti toccano sui capelli e quella voce che ti dice "mamma, quando vieni a casa?". E io che ho dovuto fare...? Dire un'altra bugia. Dire che sono in un ospedale. Va bè, quel giorno è stato bellissimo. Abbiamo disegnato le nostre mani. Una sopra all'altra. Lui mi ha disegnato e ha detto "questa sei te" e dopo si è disegnato lui e ha detto "questo sono io" e io mi sono messa a piangere perché vedevo che nel disegno eravamo insieme ma poi pensavo che lui se ne doveva andare. In quel momento vedevo un bambino felice. Dentro di me sapevo che mancava poco per separarmi da lui e che nuovamente saremo stati tristi tutti e due. Mi sento così impotente e non posso più continuare così. È l'amore di mio figlio che mi manca, vorrei tanto poter accarezzare i suoi capelli, sentire il suo profumo sempre.

I SENTIMENTI SOFFOCATI

di Giusi Alessandra Vaccaro

È difficile vivere l'amore in modo sano all'interno di un carcere. Chiuse tra quattro mura le emozioni assorbono una connotazione tutt'altro che positiva.

L'urgenza di vivere diventa ancor più pressante. E la paura di essere scordati da figli, amanti e amici corrode i nervi, tanto che diventa molto facile prendersela con le persone con cui si è costretti a vivere fianco a fianco, mentre invece si vorrebbe solo urlare ai fantasmi che aleggiavano nel vuoto dei corridoi, per convincerli a trattenersi un po' di più.

L'amore, anche quello sopito, diventa fonte di frustrazione e sofferenza.

In carcere l'affettività può essere vissuta solo a frammenti con i colloqui, le telefonate, le lettere, i ricordi.

La ferita dell'amore non si cicatrizza, rimane sempre aperta, e così sono spesso i familiari dei detenuti a scontare la pena più grande: star lontani dalla persona amata, non poter esprimere il loro amore così come vorrebbero, dover aspettare per dire una parola o dare un bacio e un abbraccio.

Vivere l'affettività tra genitori e figli in simili situazioni non è certo facile. Numerose sono le problematiche psicologiche e gli ostacoli concreti nel vivere dei sentimenti così delicati in situazioni tanto dure.

Ci sono bugie dette per necessità che fanno soffrire oggi, ma che lo faranno anche domani.

Il tempo è scandito da un orologio che non è il loro, e c'è un momento per tutto. E in quel momento magari ti giochi la telefonata settimanale o l'incontro coi tuoi cari come se fosse una crudele roulette russa.

In carcere le donne hanno paura, paura di essere dimenticate. La paura di non aver più nessuno da cui tornare. E a che vale migliorarsi e fare dei sacrifici quando non si può contare su affetti solidi e sicuri? Se proviamo ad immedesimarci con ognuna di queste donne noteremo che avere delle sicurezze sul "fuori" aiuta anche nella vita dentro.

Tutti ad un certo punto abbiamo paura di trovarci il vuoto attorno. E se non potessimo far niente per impedirlo? Non diverremo anche noi intrattabili e depressi?

Facilitare i legami affettivi e familiari permetterebbe di creare una rete di sostegno per queste donne che così ne gioverebbero in termini di tranquillità, umore, spirito, voglia di fare, cuore...

Basterebbero modalità di rapporto coi propri cari più innovative e umane, come ci sono già in molti stati esteri, al fine di risolvere una molteplicità di problemi.

Se l'affettività è negata, l'alternativa all'affettività molte volte diventa la violenza, che si sviluppa in circoli viziosi creati da malumori, frustrazioni, depressione e noia.

Ma allora non sarebbe meglio non negarla?

L'affettività in carcere

QUANTA GIOIA IN QUELLA TELEFONATA di Mary

Parlare di questo argomento per me è molto triste, anche se, in confronto a alcune compagne che non vedono i loro cari da anni, posso dire di essere fortunata.

Ho conosciuto moltissime ragazze che oltre a provare l'impatto che si prova dalla libertà al carcere, hanno dovuto sopportare anche l'abbandono da parte della famiglia e di tutti coloro che si proclamavano amici sinceri.

A me questo non è successo, ho sempre avuto tutti molto vicino, anzi, direi che questi rapporti che fuori erano forti, sono diventati fortissimi e bellissimi.

Gli amici e colleghi di lavoro mi sono vicini: è bello ricevere una cartolina da tante parti del mondo con i loro saluti, sì, mi pensano e si ricordano di me, anche quando sono in vacanza e questo per me è felicità, questo vuol dire che, una volta fuori di qui, li ritroverò tutti.

Una volta a settimana posso telefonare a casa, una telefonata di dieci minuti, ma so che in quella piccola frazione di tempo, potrò parlare con parenti e amici che non vedo da tanto tempo. In quei veloci dieci minuti, avresti tante cose da dire, ma un po' per il poco tempo a disposizione e un po' per tanta emozione, quando arriva il momento di riattaccare hai solamente questa esclamazione: "oddio, ho dimenticato di dire questo, ho dimenticato di dire quest'altro!"

I colloqui con i famigliari, di una o due ore, sono altrettanto belli, però quando il tempo per stare con loro è finito e li vedo andar via, mi viene tanta tristezza e le lacrime scendono senza che me ne possa render conto, solamente il pensiero che potrò rivederli ancora, mi dà forza e coraggio per andare avanti.

Un'altra cosa importantissima per me è la posta, direi vitale per tutti coloro che sono in carcere, crea un filo invisibile, ma forte con il mondo esterno.

Quando anche io ero libera, avevo perso questa bellissima abitudine già da molti anni, schiava del progresso, del cellulare. In questa condizione ho riscoperto questo bellissimo valore.

Con la penna puoi dire e spiegare tutto, i pensieri, le emozioni, qualsiasi cosa che il cuore ti detta e che non potresti mai dire e ne spiegare con un telefonino.

Colgo l'occasione per ringraziare dal profondo del mio cuore tutti coloro che mi hanno sempre voluto bene e che tutt'ora mene vogliono e vorrei dirgli che senza il loro amore non ce l'avrei fatta.



L'AMORE PER UN FIGLIO di Patrizia Tellini

Mi ritorni in mente bello come sei, quando nascesti ed eri solo un fagottino di tre chili e mezzo. Parlo di te perché sei una ragione di vita, per mamma, papà, nonni, zii, tati, da far crescere con immenso amore. Sei il risveglio di un bel sorriso, che riesce a regalare serenità e voglia di tranquillità a tutti coloro che ti circondano: dalla famiglia, alla scuola, agli 'amichetti' di giochi, conosciuti su uno scivolo. E sei meraviglioso quando, insieme, scopriamo nuove cose di questo mondo che pian piano entra a far di te e del quale sarai cittadino del futuro.

Scegliere di parlare dell'amore per un figlio, invece che dell'amore per il proprio fidanzato, non significa sminuire l'affettività di coppia. Ciò che un genitore prova, sente, percepisce, vive per un figlio non ha uguali ed il sentimento per un figlio non fa dei distinguo; non ha colori, odori, culture diverse. Non è di destra né di sinistra.

Sono figlia e mamma di sentimenti rinchiusi, lontani, incatenati, perduti, violati dalla privazione della propria libertà, che ha avuto grandi difficoltà che appartengono, ormai, a un passato superato ma che ogni tanto torna, davanti ad un concorso pubblico, per esempio, per il quale ti chiedono il certificato penale, e ti accorgi che mai potrai dimenticare le conseguenze di una lunga carcerazione.

E allora 'fai istanza' e vai avanti. E poi, aspetti, come sempre,



per ogni cosa.

Quando torno dal lavoro e suono al portone della nonna, mi rispondi e ci corriamo incontro, come se non ci vedessimo da chissà quanto tempo. Sono momenti di infinita gioia, come quando andiamo dal papà e corri da lui veloce come il tuo amato 'spider man', salutandomi con un abbraccio di calore che solo un figlio sa dare e tanti tanti baci.

Sei un bambino che ha bisogno del contatto umano, cerchi le persone, il dialogo, il confronto.

Sai come farti conoscere. Ti arrabbi per un'ingiustizia, per una sana brontolata, per uno sculaccione e mi rimproveri quando sono nervosa.

L'amore per un figlio è fuori e dentro dalle mura di un carcere. In molti hanno cercato di descrivere il dolore che si prova per la perdita del proprio figlio, quando gli agenti ti ammanettano. In un attimo tutto passa davanti ai propri occhi. Ma resta il fatto che nessuno è riuscito a descrivere quel dolore.

Il carcere ha il compito di riavvicinare i contatti con le famiglie; semplificare gli incontri; cercare di 'attenuare' l'imponenza di quei vetri che dividono... creare spazi dove genitori e figli possono vedersi con più libertà e meno sorveglianza. E quello che non si capisce è perché le mamme scontano ancora la pena dentro con il proprio bimbo.

L'affettività in carcere

UN BOCCIOLO DI ROSA SFIORITO RINATO IN UN GIARDINO DI SPINE

di Patrizia Tellini

Una riunione di redazione come tante. Un martedì come tanti altri. Lei era lì, davanti a me. Mi guardava, parlava e piangeva. Rammentava le figlie che non vogliono né vederla, né sentirla. Solo dimenticarla. Non vogliono una madre così. E lei si sente una madre che non vuole quasi più vivere; che non sente più nessuna ragione di vita; che ha deciso di scegliere un percorso, anche se pur detentivo, ma di recupero per la propria tossicodipendenza, che sembra non avvicinare gli affetti, ma bensì li allontana, inspiegabilmente. Pensiamo ad una donna, mamma, che non vede né sente nessuno e pensiamo ai molti ospiti detenuti e detenute senza un parente che vada a trovarli o che gli scriva una lettera. Dall'esterno solo giudizi o impenetrabili silenzi, certezza della pena, azzeramento della legge Gozzini, tutti verso l'immunità per le alte cariche dello Stato.

Guardandola, il suo dolore aveva colpito anche me. Le raccontai la mia storia, drammatica come quella di tante altre donne tossicodipendenti, finite in carcere, anche con figli; le raccontai tutto quello che avevo perso dal primo giorno che mi bucai per la prima volta a diciotto anni, alla lunga detenzione, trascorsa su e giù per l'Italia.

Un bocciolo di rosa che a ventidue anni venne rinchiuso in un giardino di terra arida, lontano da tutto e da tutti. Con il passare degli anni è sfiorito diventando adulto, senza perdere però il suo profumo, i suoi ideali, i suoi principi, le sue abitudini, a tal punto di rimanere comunque vivo, attaccato a quella pianta di spine. Da quei momenti a quello che ho oggi: un figlio, un matrimonio finito e un amore mai dimenticato, ritrovato, con un presente che affronta ogni giorno problemi comuni a tutti.

Mentre mi ascoltava, le sue parole erano infrante dai singhiozzi di quel pianto interminabile. Avrei voluto essere più forte, darle più sicurezza, riuscendo magari a rassicurarla. Ma nel medesimo istante la mia mente pensò ai miei genitori che per tre anni mi hanno 'rifiutato', mandandomi indietro la posta, volutamente lasciata sola, affinché capissi che cosa volevo fare della mia vita. A quel punto, i miei occhi non ce la fecero più e sentii un forte trasporto emotivo.

Ecco come l'affettività viene frantumata, lacerata da quei cancelli. E lo senti, lo senti dentro di te. Seduta vicino a lei, nella sala polivalente, ho rivissuto il giorno in cui mio padre e mia madre varcarono la soglia della custodia attenuata di Empoli, dopo tanti anni di assenza. Qualche settimana prima conobbero gli operatori, dalla psicologa, all'educatrice, alla direttrice dell'Istituto e si accertarono che davvero Patrizia stava cercando di cambiare. Parlarono, si confrontarono, si aprirono senza vergogna, per amore di una figlia che non avevano più con loro da tanti anni, ma senza venire a vedere come stavo, che cosa

facevo. Lavoravo in cucina. La voce di mia madre era inconfondibile. Ma mai si affacciò a quelle finestre. E io mi sentivo scoppiare dentro.

Quel bocciolo di rosa era ormai una donna – erano trascorsi quasi otto anni - e sua madre non la conosceva più. Ero sola, tanto sola a tal punto che, per colmare quella profonda solitudine, avrei commesso anche il più grande degli errori: unirmi in matrimonio con il peggiore degli uomini, pur di non essere più sola, per sentirmi protetta da un uomo di 'potere', scegliendo con drammatica consapevolezza di rimanere in quel buco nero dello spaccio e del delinquere. Per sempre.

Anche questa modalità fa parte di un'affettività perduta, ridotta a pezzi da quel mondo esterno che non ti appartiene più, che continua a camminare, mentre tu, dietro a quelle sbarre, ti fermi e puoi solo ricordarlo come lo hai lasciato, nel bene e nel male.

Gli amici continuano a volerti bene e a pensarti i primi mesi della carcerazione, poi ti dimenticano, magari sparano pure.

La famiglia è sempre stata un punto fermo nella mia vita, comunque siano andate le cose. I miei genitori non mi hanno mai abbandonato soprattutto negli anni in cui venni ingiustamente accusata di associazione per delinquere di stampo mafioso, assolta dopo quasi cinque anni di custodia cautelare preventiva. Nonostante i conflitti, la tossicodipendenza, i dissapori, i caratteri forti che non volevano fare un passo indietro ma due in avanti, un dialogo che alla fine non c'è mai stato, ci siamo sempre amati e mai 'lasciati'.

Affetti che nessuno può toglierti, neppure il freddo di una cella di isolamento nella bella Italia del sud, dove se ti va bene non ti fanno neppure pettinare!. Figuriamoci rieducare!. E quando ti ritrovi a parlare con i parenti, per un'ora, come prevede l'ordinamento penitenziario, sembra che duri pochi istanti e non riesci mai a finire un discorso. Le porte si chiudono, loro si allontanano e tutto torna fermo, statico. E' tutto uguale a prima. Percorri il corridoio per tornare nella tua cella e pensi che lì dentro non hai più una vita.

Da quel giorno sono trascorsi dieci anni. Avendo ripreso la mia vita in mano, ho la convinzione che nessun bocciolo di rosa dovrebbe crescere all'interno di un carcere. La giovinezza arriva e passa in fretta ed in quei luoghi non diventi grande, cresci con diffidenza, chiusura ed aggressività.

Sei in un altro mondo. Vivi in pochi metri quadrati, con le solite persone e impari quello che non dovresti. Parli delle stesse cose, usi sempre i soliti vocaboli, guardi nella solita direzione, non cammini. Non ti ami. I sentimenti in carcere si trasformano. Pensi a tutto quello che hai perso e non riesci a fartene una ra-

L'affettività in carcere

gione. Senti il bisogno di poter dare tanto amore a colui che hai perso vent'anni fa, ma resta tutto lì, fermo come tutto il resto. E non lo dici, anzi ti inventi delle scuse e lo allontani.

E mentre scorrono i giorni della tua carcerazione, anche il tuo corpo si modifica, si trasforma sotto gli occhi di chi non ti conosce, di chi ha il compito di rieducarti e sorvegliarti.

Una giorno mia madre mi disse: «Figlia cara, eri mia, ora non lo sei più da anni e forse non ti avrò più perché ormai sei donna e da troppi anni manchi e sei mancata da casa».

La prigionia non si dimentica. Impari a convivere o ti uccidi, come tanti ragazzi giovani fanno dopo pochi giorni ritrovandosi chiusi in cella. Ti angoscia ricordarla. Magari riesci a parlarne con più distacco; a volte senti meno coinvolgimento emotivo, ma fa male ripensare a quegli anni persi in cui tanto potevo fare nel bene e che invece, con un solo gesto, il buco, ho fatto nel male.

Ma sono felice lo stesso se penso a quella che ero ieri.

Quel bocciolo di rosa 'sfiorito' è sempre vivo; ho perso molti amici ed amiche; ho rincontrato persone che non mi vedevano

da più di vent'anni e che stanno bene e che sono rimaste felici di rivedermi come sono oggi.

Nella mia sventura Sono stata fortunata ed ho potuto apprezzare il calore degli addetti ai lavori che mi hanno presa per mano, seguita passo dopo passo, come una bambina e che ancora oggi mi accompagnano e sono presenti. Sono molto legata all'Istituto di Empoli, alle ragazze di oggi e di ieri e lo sarò sempre come loro lo sono con me. Sono legata al mio posto di lavoro, al Comune di Empoli, dove sono entrata con tante paure di giudizi e pregiudizi, dove ho incontrato persone eccezionali, 'pulite' che mi hanno pian piano accettata. Sono legata alla comunità terapeutica che ho fatto, perché là ho buttato giù le mie paure di una carcerazione che sembrava non volermi lasciare, là dove ho ripreso le sembianze di una persona umana, grazie agli strumenti che ho saputo cogliere in quel momento. Tutto questo fa parte della mia affettività.

Forse sarebbe opportuno che in carcere si riuscisse a vivere davvero i propri affetti, soprattutto quando si ha dei bambini.

TANTE STORIE DI AFFETTI NEGATI

Esce Lisistrata Incatenata, raccolta di racconti e saggi sul carcere

Un volume che racconta e analizza storie vere, storie di donne detenute che raccontano il passato ma anche le difficoltà del presente, la vita in carcere e i pensieri che provocano sofferenza e che non le lasciano mai. Questo è "Lisistrata incatenata", curato a quattro mani dal giornalista Doady Giugliano e dal professor Giovanni Cerando, docente all'Università di Pisa.

Una parte preziosa e interessante quella iniziale, una serie di saggi sui vari aspetti e ripercussioni psicologiche della carcerazione a cui hanno contribuito più studiose e studiosi oltre Caraudò. E preziose anche le schede analitiche che danno l'immagine e la consistenza della popolazione detenuta. E poi le storie, brevi ma intense, che esprimono in modo diretto la realtà della vita da reclusa.



L'affettività in carcere

La testimonianza

DONNE E BAMBINI NELLA CASA DI RECLUSIONE DELLA GIUDECCA L'esperienza di Renata Massaria, volontaria da venticinque anni

Tra gli interrogativi che più mi assillano, e sono molti, anche dopo venticinque anni di volontariato in carcere, il più pesante riguarda quale sorte abbiano avuto i molti – troppi – bambini che ho visto dietro le sbarre. Perché resto ancora impressionata dai bambini reclusi. Al di là del drammatico impatto quotidiano, mi sono sempre chiesta, e continuo a chiedermi, come diventeranno adulte queste creature che hanno come unico punto di riferimento madri avviliti, depresse, incapaci di giocare e di trasmettere loro sicurezza; preoccupate per altri figli che sono fuori, terrorizzate dal pensiero che quelli in carcere con loro possano essere dati in affido o messi in istituto. In un periodo della vita nel quale i bambini dipendono totalmente dalla mamma, che per loro è “onnipotente”, questi vivono con madri umiliate, costrette alla sudditanza: i bambini lo percepiscono subito e ne soffrono. Quanto profonde e durature saranno per loro le conseguenze del blindo che si chiude, delle sbarre, della promiscuità, della convivenza con donne incattivate o depresse?

Il carcere femminile della Giudecca a Venezia, nel quale io opero, ha una peculiarità credo unica in Italia: è insieme giudiziario, penale, casa-lavoro, e ha un nido; la sua struttura è degradata ma non disumana: è un vecchio convento, ha grandi stanze, corridoi larghi, soffitti alti, ampi chiostri e spazi verdi; la direzione e le agenti operano con grande senso di umanità, i bambini (in media sette-otto, a volte fino a dodici) sono benvenuti da tutti; ci sono occasioni di lavoro consolidate; i volontari, associati e no, svolgono molte attività, tra cui quella di accompagnare all'asilo nido esterno o in passeggiata i bambini le cui mamme lo accettano; insomma, nel panorama italiano è considerato esemplare. Ma è comunque luogo di sofferenza: tanto più per piccoli innocenti.

Le madri possono tenere con sé in carcere i bambini fino al compimento del terzo anno. Ma tutte quelle che ne hanno la possibilità preferiscono lasciarli a casa e affidarli a parenti. In carcere, così, finiscono soprattutto bambini che provengono da situazioni già svantaggiate, nomadi o extracomunitari, le cui madri non possono ottenere i benefici, a cominciare dagli arresti domiciliari. Paradossalmente, questi bambini vivono meglio in carcere che fuori: hanno un letto, cibo, servizi igienici, assistenza medica... Ma pur sempre reclusione è, psicologicamente devastante, anche se la separazione dalla madre potrebbe essere ancora più crudele. Ed è per questo che continuo a domandarmi: quale sarà il futuro di questi bambini?

I NOSTRI BAMBINI E IL TRAUMA DEI COLLOQUI Le madri detenute di Rebibbia scrivono al direttore di Liberazione

Egregio Signor direttore, siamo le detenute della sezione Alta Sicurezza del carcere femminile di Rebibbia. Abbiamo deciso di scriverle per far sentire anche la voce di tutte noi mamme detenute. Da diversi giorni, radio, televisioni e giornali non fanno altro che parlare della signora Anna Maria Franzoni, del trauma che stanno vivendo i suoi figli lontani dalla loro mamma e quello di doverla vedere in carcere.

Premesso che nulla abbiamo contro la signora Franzoni, al contrario, ha tutta la nostra comprensione, in quanto come mamme comprendiamo la difficile situazione che stanno vivendo lei e suoi figli. Quello che non riusciamo a capire è il perché di tutta questa pubblicità. Se si vuole sensibilizzare l'opinione pubblica, ci chiediamo perché non lo si fa per tutti i bambini che, come quelli della signo-

ra Franzoni, hanno la propria mamma in carcere. Sentiamo dai telegiornali che, per non traumatizzare i bambini della suddetta signora, le è stato concesso di vederli in un giardino per non fargli subire ulteriori traumi.

Noi con questa nostra lettera sentiamo il dovere di difendere i nostri bambini, che vivono la tragedia dei colloqui settimanali in luoghi chiusi, dove non possono essere a stretto contatto con noi ma divisi da un largo, fisso ripiano di marmo, seduti su fissi cubi di marmo, per non parlare di quei bambini che vedono la propria mamma, ristretti in regime di 41 bis, una volta al mese e divisi da un vetro senza poter avere un contatto umano e il calore di un abbraccio. La signora Franzoni è entrata in carcere con una sentenza definitiva, al contrario di alcune di noi che sono in custodia cautelare,

quindi, con la presunzione d'innocenza. Non si capisce la disparità di trattamento. Per la legge dobbiamo essere tutti uguali, ma l'esperienza in questi posti ci insegna che chi ha più Santi va Paradiso, chi invece non ne ha è considerata cattiva e quindi destinata all'inferno insieme ai figli costretti a pagare colpe che non hanno. Crediamo con queste parole di poter interpretare il pensiero di tutte le mamme detenute nelle varie carceri italiane e rivolgiamo questa lettera, che speriamo abbiate la cortesia di pubblicare a tutti coloro che a ragion veduta mostrano sensibilità nei confronti della tragedia personale della famiglia Franzoni invitandoli ad usare la stessa sensibilità anche per chi vive le stesse tragedie ma al di fuori del palcoscenico mass-mediatico.

(fonte: Liberazione 29 maggio 2008)

Scuola/carcere

Si conclude con questa ulteriore "puntata" il primo - ci auguriamo - incontro fra le donne detenute nel carcere di Empoli e le alunne delle classi del liceo socio psicopedagogico di Empoli.

Un'esperienza toccante, un progetto di dialogo che ha arricchito le donne detenute e le studentesse.

INCONTRO CON LE STUDENTESSE

Le impressioni di Veronica: per me è stato molto bello perché era tanto tempo che non venivano così tante persone tutte insieme all'interno del carcere. A dire la verità l'incontro con questi ragazzi è stato molto carino, non me lo aspettavo proprio. Ci sono stati alcuni momenti in cui ero molto nervosa, non sapevo che cosa fare né che cosa dire. Li guardavo di continuo. Ogni loro sguardo mi comunicava qualcosa. Chissà se un giorno potrò rivederli?. Mi piacerebbe tantissimo già che fanno parte della mia storia, ci saranno sempre dentro di me.

Le impressioni di Mary: Nel mese di maggio, sono venuti a trovarci i ragazzi di due classi del liceo psicopedagogico dell'istituto Enrico Fermi di Empoli. Assieme alle mie compagne, ero di fronte a quella porta che ci divide dal mondo esterno, e quando si è aperta sono entrate delle ragazzine, che a prima vista sembravano molto imbarazzate e anche molto emozionante perché si tenevano per mano quasi come per farsi coraggio. Quando ho visto questa entrata, se prima ero un po' prevenuta verso questo incontro, ho pensato: "Sono abbastanza intimorite, proprio come me, forse con un CIAO si sentiranno un po' meglio", e così ho fatto e ho avuto una bellissima risposta che a dir la verità mi ha incoraggiata, un dolcissimo sorriso!!! Nel vedere tutte quelle ragazze, circa 40 (i maschietti solo 3), sono tornata indietro nel tempo, a tanti anni fa, quando anche io, con i miei compagni di scuola, partecipavo alle gite scolastiche. Siamo stati circa 2 ore insieme a parlare e ho avuto l'impressione che avrebbero passato volentieri altro tempo con noi. Abbiamo parlato del nostro rientro nel mondo e di quali fossero i loro pensieri in merito a questo, se avessero dei pregiudizi, rispondendo che non ne avrebbero avuti e che quando una persona sbaglia e paga il suo errore commesso, il mondo dovrebbe riaccettarci, questo mi ha incoraggiata moltissimo, anche se è normale che resti qualche paura. Quando poi una di loro ci ha chiesto timidamente se nelle stanze avevamo la finestra, c'è stata una gran risata generale. Al termine di questo bellissimo incontro, ci siamo salutate come se fossimo state delle care amiche e con la loro promessa che ci avrebbero scritto una cartolina per mandarci i saluti dal loro posto di vacanza.

Cronaca di un incontro con una scuola media in provincia di Firenze di Mary: Oggi abbiamo avuto un secondo incontro con gli alunni della scuola... a differenza dell'altro gruppo, questi ragazzi e ragazze, (anche loro erano circa 40), erano molto più piccoli di età. Appena entrati ho notato non imbarazzo ed emozione, ma tanta paura, che in seguito mi è stata confermata anche da loro e dagli insegnanti. Erano molto, molto prevenuti verso di noi, cosa che hanno spiegato molto bene appena abbiamo iniziato a parlare e così si è sciolto il ghiaccio che c'era fra di noi. Avevo letto diversi temi che questi ragazzi avevano fatto riguardo a ciò che immaginavano e pensavano delle persone che vivono in un carcere e se devo dire la verità ho scoperto che in questi temi c'erano dei pensieri molto duri. Credevano di trovare persone tristi, sporche, cattive e grigie come l'ambiente che ci circonda, tutto questo a causa della sbagliata informazione che hanno dalla televisione e da certi film. Anche le insegnanti sono state molto carine e ci hanno ringraziato per aver dato dei buoni consigli ai loro ragazzi. Alla fine della lunga chiacchierata, ci hanno regalato un pallone con sopra le loro firme, è stato veramente molto carino da parte loro e devo dire che per questo gesto non abbiamo potuto trattenere qualche lacrimuccia. Quando sarò anche io fuori, in libertà, questi incontri saranno un bellissimo ricordo della mia permanenza nel carcere di Empoli.

Scuola/carcere

INSEGNANTE FRA I BLINDI

di Laura Soave, insegnante di inglese al CTP di Empoli

29 agosto 2007: convocazioni, quando arrivano a me ci sono rimaste due cattedre CTP di Empoli e CTP di Castelfiorentino, senza sapere neanche esattamente cos'è un CTP- CTP o CPT questo è il problema - firmo col cuore in gola su quello di Empoli. E' andata ... non faccio in tempo a tornare al mio posto che mi si avvicina una "collega" che aveva appena rinunciato al "mio" incarico, mi chiede se sono consapevole di cosa ho scelto. Beh sì mi pare evidente il CTP di Empoli ... sai vero che è un incarico serale su tre diverse sedi: Empoli, Fucecchio e manicomio criminale di Montelupo. Ah le dico bene ... pomeriggio in lacrime a fissare il soffitto di camera, ma che ho fatto?!

In realtà la collega si sbagliava sia perché l'OPG di Montelupo è un Ospedale Psichiatrico Giudiziario e non si chiama da tempo manicomio criminale; e poi perché le sedi erano quattro. Si era scordata Pozzale, la Casa Circondariale di Empoli. Ma soprattutto si sbagliava perché quest'anno è stato un anno meraviglioso, insomma, a volte non si può prevedere tutto, e non è detto che ciò che non si conosce sia terribile ... anzi.

E partiamo proprio dalla "ciliegina", la Casa Circondariale, dove quando sto scrivendo ho appena fatto la mia ultima lezione dell'anno scolastico e se comincio proprio adesso a scrivere è perché già mi mancano. E infatti appena tornata a casa ho chiamato Silvia V. Silvia l'ho conosciuta in carcere, le ho fatto lezioni d'inglese e soprattutto ho mangiato i suoi dolci e serpentoni alle olive. Ad aprile ha ricevuto gli arresti domiciliari e non avevo potuto salutarla, oggi in carcere Stefania mi ha dato il suo telefono di casa e l'ho chiamata: è stato strano e bello parlarle per la prima volta fuori dal carcere. Anche lei era contenta di sentirmi.

Entrare per la prima volta in un carcere fa effetto. Come mi aveva anticipato Vincenzo, il collega di lettere, nel carcere quando chiudono, la chiave rimane fuori. Sembra banale ma fa la differenza, e soprattutto sono tante le porte che devi passare: a Pozzale per arrivare all'aula/biblioteca ci sono 3 blindi (è così che si chiamano ma io li chiamerei blindoni perché sono enormi) almeno 5 blindoni invece a Montelupo per arrivare alla "scuola". Regola fondamentale del carcere è che si deve lasciare all'entrata il cellulare, bada bene non spegnere il cellulare che quello se non siamo maleducati lo facciamo anche al cinema, ma lasciare il cellulare. Pensiamo un attimo a telefono, cellulare, internet e pensiamo di non poterli usare ... ecco che ricompaiono cose del passato come lettere scritte a mano, francobolli (piccioni viaggiatori non ne ho visti), ordini di vestiti ai cataloghi per posta .. ah esistono ancora? Sì in carcere esistono e anzi sono quasi l'unica possibilità di contatto con l'esterno che il detenuto tiene senza fare domandine su domandine.

Comunque blindi a parte, il giorno in cui sono arrivata in carcere c'era aria di festa, stavano dando il benvenuto ad un assessore di Empoli e le ragazze avevano preparato delle cose molto buone da mangiare che sono quindi toccate anche a me ... E non è stata l'unica volta che ho mangiato perché poi ho avuto la fortuna di essere invitata a cena e più di una volta ho assaggiato i loro dolci, Silvia mi faceva addirittura i pacchetti da portare a casa per colazione.

All'inizio fare lezione è stato piuttosto facile, si è stabilito da subito una buona relazione. Per il mio corso ho utilizzato un libro che utilizzo anche nelle altre mie classi. Modulo 1 si impara a chiedere e dire nome, professione, insomma un po' le solite cose... Crina, giovane rumena di nemmeno venti anni, a "what's your job" mi chiede come si dice "ladra" in inglese? Dico no Crina, non sei ladra hai commesso un furto ma non sei ladra insomma, hai venti anni non puoi dire che sei una ladra allora abbiamo deciso che a quell'esercizio Crina mi rispondeva che era una studentessa (ero lì o no per insegnare?!? allora lei era una studentessa) o waitress/cameriera che gli piaceva fare come lavoro. Crina è uscita di carcere prima di Natale, non so niente di lei e spero con tutto il cuore che stia bene e che sia in Romania nella sua città dove

Primo spettacolo pubblico
"UN'ALTRA CHANCE"

In scena gli studenti del liceo scientifico Il Pontormo
Uno spettacolo sulla condizione giovanile

Chi non ha mai sognato un'altra possibilità? Un giovane è stato trovato semisvenuto, in stato confusionale, alla periferia della città. Ha perso la memoria: non sa chi è, da dove viene e dove andare. Cosa succederà quando il giovane riprenderà la memoria? Questo è il cuore dello spettacolo teatrale, Un'altra chance, regia e drammaturgia di Rodolfo Vezzosi e Alberto Di Matteo; laboratorio video, Valentina Grigò; laboratorio musica e canto, Ilaria Savini e Alessandro Cei con le coreografie di Piero Lecese, che andrà in scena venerdì 23 maggio 2008 alle 21, con ingresso gratuito alla sala Il Momento.

Attori gli studenti del liceo scientifico Il Pontormo. Uno spettacolo sul disagio adolescenziale che in qualche modo parla e racconta di loro, che agita e indaga la questione da sempre sensibile della condizione giovanile, nato nell'ambito di un laboratorio curato da Rodolfo Vezzosi

La storia. Un adolescente viene ritrovato solo, semisvenuto e in stato confusionale alla periferia di una città. Il giovane ha perso completamente la memoria, non ricorda chi è, da dove viene, dove va e perciò viene ricoverato in un istituto di cura. Si presentano tre personaggi a reclamarlo: ognuno dei tre attribuisce al giovane una vita passata e un'identità diversa; il mistero, quindi, si infittisce.

L'iniziativa è nata nel novembre 2007 con l'apertura di un laboratorio teatrale al liceo scientifico. Il primo nucleo di trenta studenti-attori ha formulato al Vezzosi, conduttore del laboratorio, la richiesta di voler lavorare su un soggetto originale che li riguardasse, che riflettesse cioè sulla condizione giovanile.

Scuola/carcere

voleva tornare dai suoi due figli.

A proposito di professioni una cosa che ho scoperto in carcere è che ci sono lo scopino, lo spesino, ... per chi non lo sa, lo scopino è il detenuto addetto alle pulizie, lo spesino è il detenuto addetto alla spesa. Ora mi dico, nel mondo "fuori" il netturbino è diventato da tempo un operatore ecologico, la donna delle pulizie una collaboratrice domestica, è possibile mi chiedo che in carcere si chiami "scopino" una persona?? A Firenze si chiama scopino un oggetto per pulire il WC e trovo assurdo che si usi questa parola per una persona. Appello a tutte le carceri d'Italia: possiamo per favore chiamare chi fa le pulizie, addetto alle pulizie o in qualche altro modo ma non scopino? Iniziamo dalle piccole cose a ridare dignità alle persone, anche dai nomi delle professioni. Le parole sono importanti.

Se iniziare a insegnare in carcere è stato facile continuare è stato un po' più difficile. Difficile perché la lezione viene dopo tutto: viene dopo la telefonata con l'avvocato, il riesame, il colloquio, i ripensamenti sul definitivo ... e a volte ho potuto solo ascoltare.

Ma insegnare al Pozzale mi ha regalato momenti di grande emozioni - che ho già anche raccontato in numero precedente di Ragazze fuori - e relazioni importanti che spero dureranno nel tempo. E domani infatti ci torno per andarle a trovare.

Ritorno a scuola Poesia di Antonio Castiglia

Primo giorno di scuola:
i ricordi riaffiorano nella mente.
Ricordi di tempi passati,
di vecchi compagni perduti,
di severi maestri paterni.
Ricordi di lezioni marine,
di promozioni tanto attese.
Il "bravo" detto da un padre severo,
il passato che mai ritorna.
Oggi mi illudo e gioisco,
gli anni sono passati;
ma oggi ritorno bambino,
perché oggi è un giorno speciale,
io ritorno a scuola.

L'intervento

Il teatro come strumento di Giovanni Lombardi, giornalista e docente universitario

Mentre nella nostra società sfilacciata e contraddittoria (Andrei in un suo recente libro l'ha definita in agonia), varie iniziative si oppongono alla televisione truffaldina, che viene in parte fronteggiata grazie alla vivacità del teatro, la cui validità – come dicevano Pirandello e Svevo – consiste nella rilettura delle vicende umane andando a scoprire i tanti bisogni e desideri dietro l'apparenza della facciata e della realtà familiare e sociale.

Ciò è dovuto anche al fatto che esiste una tradizione che è stata trasmessa da una generazione all'altra. Basterà cominciare col teatro di Santa Croce sull'Arno come stimolo e novità provocatoria, e ancora le stagioni del Comune di Empoli e dello Shalom (continuando la tradizione felice della Filodrammatica Salvini), l'impegno del teatro Aurora di Fabbiana, la passione del Gruppo di teatro amatoriale di Castelnuovo Val d'Elsa. Senza dimenticare i programmi esemplari e innovativi dell'Istituto del Drame Popolare di San Miniato divenuto un punto di riferimento a livello nazionale.

Questa ricca semina è correlata alla convinzione del valore conoscitivo, culturale e talvolta provocatorio mettendo in discussione verità e miti con la forza critica e coinvolgente dello spettacolo teatrale. Si guardi alla stagione del Comune di Empoli, a quella del teatro parrocchiale Shalom e la felice ricaduta del teatro sulle scuole, con centinaia di studenti che partecipano a spettacoli di autori italiani e stranieri di spesso culturale e solidaristico. Perché molti spettacoli servono a sostenere iniziative umanitarie e missioni, oppure adozioni a distanza di bambini.

Da qui un duplice obiettivo: la freschezza del teatro al servizio di opere di generosità storica. Sono stati evocati Dante e la Commedia, Dino Buzzati col suo "Deserto dei tartari", Neil Simon, Pirandello per denunciare la diversità fra essere e avere, in modo da liberare i giovani che sono il futuro della nostra società.

Ed è noto – come conferma l'acutezza critica di Platone, Kant e Gramsci – che senza cultura si brancola nel buio e si diventa facile preda dell'egoismo e del consumismo, come forma degenerativa della società di oggi. La presenza di un folto pubblico fa bene sperare e incoraggia i generosi precursori a continuare lungo la strada faticosamente formativa dell'impegno e del suo aspetto di emancipazione per tutti.

Racconto

PREAMBOLO



Anche per questo numero di Ragazze Fuori, abbiamo provato a scrivere tutte insieme una sorta di racconto collettivo che fosse verosimile ma stavolta anche un po' scanzonato.

L'idea di affrontare le tematiche della vita e gli affetti vissuti dal dentro rendeva tristi e scostanti. Riderci su ci ha aiutate a lavorare meglio e ad esorcizzare problematiche fortemente sentite.

Vista la pesantezza dell'argomento, abbiamo usato lo strumento dell'ironia per stemperare gli animi e divertirci nel nostro giocare ad inventare un personaggio buffo e le sue considerazioni un po' fuori dagli schemi.

Stavolta scritto in prima persona, quasi come a voler dare al giornale una nuova protagonista, la nostra Giovanna non esiste nella realtà.

Nonostante abbia in sé qualcosa di ogni donna detenuta che ha lavorato a questo racconto, Giovanna è solo la rappresentazione di una novella comica che racchiude in un monologo la sua vita tutt'altro che facile...

Giusi Alessandra Vaccaro

HO FATTO 13...!

Scritto da Mary, Stefania, Veronica e Gioia con Giusi

Mi chiamo Giovanna e questa è la tredicesima volta che entro in carcere: finalmente ho fatto 13! Almeno una volta nella vita...

Ho 55 anni e ho una lunga storia carceraria già fatta e ancora da raccontare.

Ho villeggiato in un bel po' di carceri, ma ne avrei fatto volentieri a meno...

Ora sono approdata in Toscana, in un carcere bello tosto. Sto chiusa tutto il giorno, ventiquattro ore su ventiquattro ...

Ho solo un'ora d'aria alla mattina e una al pomeriggio. Il tutto dentro un cubo di cemento armato. Cammino intorno alle mura contando i passi: 12 passi lunga e 9 larga. Un po' strettina per 40 persone... Fortunatamente l'albergo in questo momento non è al completo.

Se così non fosse saremmo costrette a scendere a scaglioni.... Nella sfortuna una vera fortuna!

Mi trovo in un vero e proprio villaggio turistico, dotato di tutti i migliori confort. I letti sono così morbidi da troncarsi la schiena, e sono anche dotati di un cuscino che aiuta a rifinirsi il collo... La Principessa sul pisello qui in vacanza non ci è mai stata di sicuro...

La lavatrice non esiste, e questo è fatto apposta... Sì, perché è positivo per la linea: lavare a mano fa bruciare un sacco di calorie. In più, ogni volta che faccio il bucato mi alleno per il mio prossimo futuro da circense: faccio esercizio come equilibrista per stendere ai ferri delle sbarre, poi dopo tanta fatica mi ritrovo i panni tutti macchiati di ruggine. Ma anche qui niente paura: il ferro fa bene alla salute! Per me niente anemia!

La mia cella è una vera suite: 3 metri per 4 da condividere con altre due stelle del cinema. Ma il pezzo forte è il bagno: non esiste la porta, solo un muretto alto più o meno un metro mi divide dalle mie amiche mentre sono in ufficio ad esplicare le mie funzioni fisiologiche... Privacy zero... Morale della favola all'inizio della vacanza ho avuto una stitichezza degna della Marcuzzi che è durata almeno 15 giorni... Ma niente attività per me... sono bastate 15 gocce di guttalax e il resto chiedetelo alle mie compagne perché ho avuto questo tanto atteso stimolo proprio all'ora del pranzo regale che ci arrivava direttamente dalla cucina della reggia...

Questo hotel prevede un ricchissimo menù degno di Paris Hilton.

Colazione: latte allungato con acqua, acqua scura al sapor di caffè, e, ma solo le domeniche, ci è concessa la specialità della casa: crostata d'albicocca o ciliegia... Ma soltanto la domenica, altrimenti addio linea....

Pranzo: non mi fate parlare del pranzo, soltanto a pensarci ho l'acquolina in bocca... Minestra annacquata, frittata gonfia gonfia e verde dentro, e tre foglie d'insalata che se calcoli le 2 che sono nere te ne mangi una sola e resti naturalmente in forma... Il resto del menù non ve lo dico perché non voglio farvi venire fame, già ci sono io che non resisto...

Racconto

Comunque questo posto non è caro paragonato ad un vero centro dimagrimento rapido. Un'inezia per il portafoglio, anche se 7 kg in 7 giorni resta una vera botta per i nervi...

Ho 8 figli... All'anima...mi sono proprio data alla pazza gioia... Ma bisogna pensare che io e mio marito all'inizio non avevamo televisione e radio ... E che per altro questa è l'unica cosa che lui sappia veramente fare, infatti poi a tenere in piedi la baracca ci ho sempre dovuto pensare io da sola... Alzarsi tutte le mattine e ... Inventarsi qualcosa per sbarcare miracolosamente il lunario... Che santa che sono!

Dopo il primo soggiorno, tanti anni fa, in uno di questi villaggi vacanza, cambiare vita non è più stato possibile... Chiunque leggesse il mio curriculum aveva sempre la stessa espressione dipinta sulla faccia, e con il loro "le facciamo sapere" praticamente mi invitavano a tornare al fresco...

Oltre che mamma sono anche una allegra nonnetta, ho partorito il mio ultimo figlio in contemporanea con la mia figlia maggiore che dava alla luce il mio secondo nipote.

Certo che quando sto qui ho il tempo di riposare la testa dalle lagne di tutti...

Però mi mancano da morire.

In teoria li potrei vedere una volta alla settimana se abitassero qui vicino, e ovviamente non tutti insieme...

Quando si degnano di venirmi a trovare lo devono fare in gruppetti di 3 adulti più, eventualmente, i bambini. Qua è un casino per vederli. La lontananza non aiuta: 5 ore di viaggio non fanno gola a nessuno. E poi chi lavora ha bisogno di chiedere permessi, e chi non lavora ha voglia di alzarsi a mezzogiorno senza fare eccezioni neppure per la cara mamma.

La parete a fianco al mio letto è tappezzata con le foto della mia tribù, la foto in cima a tutte è quella del mio ultimo nipotino che ancora non ho potuto conoscere.

Non ho molta nostalgia di mio marito perché... perché è lui che mi continua a mandare in vacanza premio. Dopo ognuna delle mie 12 permanenze forzate dietro le sbarre provavo a parlargli di lavoro ma lui deve soffrire di qualche allergia, povero caro, e si riempie ogni volta di bolle... e io ...

Ora ci vediamo poco o nulla, si affatica anche solo a prendere un treno, e poi i soldi continuano a essere un problemuccio... Così lui preferisce che io gli telefoni, ma non abbiamo neppure il telefono fisso a casa così devo rintracciarlo a casa del maggiore dei nostri figli che ora abita con la sua compagna nel nostro stesso palazzo. Abbiamo 10 minuti alla settimana per litigare. Poi io ogni tanto gli scrivo anche, ma lui non si degnava di fare la fatica di rispondere, forse sarà allergico anche alla penna?

L'unico che non mi abbandona mai è il mio "amico del cuore" Salvatore, che ha salvato tutti tranne me e lui... Questa volta quando ci hanno beccati insieme non c'è stato modo di fare il miracolo come aveva fatto altre volte... Sono orgogliosa di lui e di come ha imparato bene il mestiere, del resto con una professoressa come me...

Durante uno dei nostri corsi di aggiornamento è sbocciata la nostra love story. Ora, voi direte, ma che hai messo le corna a tuo marito? E certo che gliele ho messe! Però sono stata anche generosa, ho continuato a passargli gli alimenti quotidiani anche se non siamo neppure legalmente separati! Ogni sua sigaretta è da me finanziata, ogni sua birra è uscita dalla mie tasche...

Di solito da quando sto qua me ne sto spaparanzata sul letto a guardare la tv, a scrivere lettere e a leggere qualche romanzetto della biblioteca, ma circa una volta ogni tre mesi la mia routine viene rotta da un'opportunità di lavoro che tutti sicuramente mi invidieranno: ho il grosso privilegio di fare la scopina. Questo sì che è il sogno di ogni donna! Nel cubo di cemento dove passiamo le nostre ore d'aria trovo di tutto di più. Cicche di sigaretta quando mi va bene, quando mi va male è meglio lasciar perdere... L'unico momento divertente di questo lavoro è quando trovo bigliettini che le compagne si scambiano e poi gettano via incautamente... Io sono così curiosa che me li leggo facendomi pure quattro risate alla faccia loro.... E anche se non sarei il tipo, certe volte trovo scritte cose che mi fanno addirittura arrossire.

Nonostante io sia una tipa piuttosto allegra e ironica e che con questo stesso spirito racconti un po' della mia storia, ogni tanto lo sconforto raggiunge anche me: la mia famiglia scombuscolata mi manca da morire. Anche se io ho sempre fatto molto per ognuno di loro, a volte sembra che nessuno se ne ricordi e mi sento tanto abbandonata. Specialmente da quelli che non si sono mai degnati neppure di farmi una visita o di scrivermi una lettera e mandarmi una foto.

Ricette

TISANA DIMAGRANTE

di Veronica

INGREDIENTI:

4 filtri di tè rosso, 4 filtri di tè verde, un litro di acqua

PREPARAZIONE:

Far bollire un litro di acqua, immergere i filtri del tè per circa 5 minuti. Mescolare, travasare in una bottiglia. tenere al fresco nel frigorifero. Bere la tisana durante l'arco della giornata come se fosse acqua. ricordarsi di non aggiungere lo zucchero, ma se proprio non piace così com'è si può aggiungere un po' di fruttosio o un altro dolcificante. Questa tisana abbinata a una dieta accelera il dimagrimento.



PETTI DI POLLO ALLA MUGNAIA

di Mary & Don Paolo

INGREDIENTI PER 4 PERSONE:

4 petti di pollo, farina qb, margarina o burro qb, limone o vino bianco o brodo, sale e pepe qb

PREPARAZIONE:

Si infarinano i petti di pollo aggiungendo sale e pepe. Poi si rosolano in padella con un po' di burro o margarina, a seconda dei propri gusti. Si bagna il tutto con limone o con un po' di vino bianco o con brodo di funghi secchi o altri tipi di brodo. Si tiene il pollo sul fuoco fino a che non ritira. Poi è pronto.

SUGO DI POMODORO CON POLLO

ricetta africana di Gioia

INGREDIENTI PER 4 PERSONE:

un pollo, cipolle, timo e noce moscata

PREPARAZIONE:

Tagliare il pollo a pezzettini, poi togliere il grasso e lavare in acqua fredda. Mettere in una pentola e aggiunge la cipolla tagliata a fette, il timo, la noce moscata il sale e il curry, ma solo se piace il sapore di questa spezia. Coprire la pentola con il coperchio e far cuocere per circa 10- 15 minuti.

In un'altra pentola mettere olio di semi di'arachide e far soffriggere un po', tagliare altra cipolla e aggiungerla all'olio. Si fa friggere per 30 secondi, poi si aggiunge un tubetto di concentrato di pomodoro e si fa cuocere per 5 minuti dopo i quali si aggiungono anche 400 grammi di polpa di pomodoro. Si fa cuocere il tutto per altri 5 minuti. Si filtra il liquido che si è formato nella pentola dove abbiamo cucinato il pollo e si aggiunge al pomodoro. Si fa cuocere per altri 5 minuti, si aggiunge il pollo e poi si mette il dado vegetale e si fa continuare a cuocere per altri 10 minuti. Il sugo per il riso è pronto.



GRANITA AL LIMONE

di Giusi

INGREDIENTI PER 4 PERSONE:

8 limoni, 8 cucchiaini di zucchero, 4 bicchieri d'acqua

PREPARAZIONE:

Spremere i limoni e metterne il succo in un recipiente. Diluire con l'acqua in cui avrete già sciolto lo zucchero. Versare il tutto in un contenitore per congelatore (quelli di metallo sono perfetti). Trasferire nel freezer. Mescolare ogni 10 minuti fino ad ottenere un composto tra il solido e il cremoso. Se occorre, frullare il tutto prima di servire.





Ecco come il disegno di legge d'iniziativa dei senatori Berselli e Balboni vuole apportare modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, più conosciuta come Legge Gozzini e al codice di procedura penale, in materia di permessi premio e di misure alternative alla detenzione

Art. 1.

1. All'articolo 30-ter della legge 26 luglio 1975, n. 354, di seguito denominata «legge n. 354 del 1975» al comma 4, lettera d), la parola: «dieci» e` sostituita dalla seguente: «venti».

Art. 2.

1. All'articolo 47 della legge n. 354 del 1975, sono apportate le seguenti modificazioni:
a) al comma 1, le parole: «tre anni» sono sostituite dalle seguenti: «un anno»;
b) il comma 3 e` abrogato.

Art. 3.

1. All'articolo 47-ter della legge n. 354 del 1975, sono apportate le seguenti modificazioni:
a) al comma 01, le parole: «settanta anni» sono sostituite dalle seguenti: «settantacinque anni»;
b) al comma 1, alinea le parole: «quattro anni» sono sostituite dalle seguenti: «due anni»;
c) al comma 1-bis, le parole: «a due anni» sono sostituite dalle seguenti: «a un anno»;
d) al comma 4, e` aggiunto, in fine, il seguente periodo: «In ogni ipotesi di detenzione domiciliare l'ufficio esecuzione penale esterna ha compiti di monitoraggio della misura con obbligo di relazionare periodicamente al magistrato di sorveglianza sull'andamento della stessa».

Art. 4.

1. All'articolo 50 della legge n. 354 del 1975 sono apportate le seguenti modificazioni:
a) al comma 2, le parole: «almeno meta`» sono sostituite dalle seguenti: «almeno due terzi», le parole: «almeno due terzi» sono sostituite dalle seguenti: «almeno tre quarti» e le parole: «di meta`» sono sostituite dalle seguenti: «di due terzi»;
b) il comma 5 e` abrogato.

Art. 5.

1. L'articolo 54 della legge n. 354 del 1975, e` abrogato.

Art. 6.

1. Al codice di procedura penale sono apportate le seguenti modificazioni:
a) all'articolo 444, comma 2, primo periodo, dopo le parole: «sulla base degli atti» sono inserite le seguenti: «, sentite le persone offese» e dopo il primo periodo e` inserito il seguente: «Il giudice condanna l'imputato al pagamento di una adeguata provvisionale a favore della persona offesa, subordinando la stessa applicazione della pena su richiesta all'effettiva corresponsione della predetta provvisionale»;
b) all'articolo 656, comma 5, primo periodo, le parole: «tre anni» sono sostituite dalle seguenti: «un anno».

In queste frasi stringate, tipiche del linguaggio giuridico, sono contenute in realtà una serie di restrizioni

In tanti hanno preso posizione per salvare questa legge, di cui Istituti come la CCA di Empoli e Sollicciano sono esempi.....



SI DIMENTICA LA COSTITUZIONE PER TORNARE ALLA CONCEZIONE DELLA PENA DEL CODICE ROCCO

di Sandro Margara, presidente della Fondazione Michelucci,
uno dei "padri storici" della Riforma penitenziaria

È questo quanto emerge dal nuovo progetto di restrizione radicale della Legge Gozzini. Eppure, le misure alternative e la stessa liberazione anticipata sono previste da tutte le legislazioni europee e in misura anche molto superiore alla nostra.

Ho letto, nel sito di "Ristretti", il nuovo progetto di restrizione radicale della Legge Gozzini. È facile dire che il sonno della ragione genera mostri. Si tratta di un sonno profondo che consente di ignorare alcune circostanze fondamentali. Come ad esempio che la Riforma penitenziaria, sia nel '75 che nella versione cosiddetta Gozzini dell'86, nasceva da un lungo percorso

di attuazione della Costituzione, che aveva cambiato la nozione della pena.

Tornare indietro, con la radicalità di questo ultimo progetto, vuol dire dimenticare la Costituzione e tornare alla concezione della pena del codice Rocco. Si ignora anche evidentemente che la flessibilità della pena (tradotta nel sistema delle misure alternative) è un valore costituzionalmente protetto attraverso una giurisprudenza costituzionale che parte dalla sentenza 204/74 e che si conferma con le sentenze 343/87 e 282/89 e con molte altre seguenti. Che la semilibertà all'ergastolano, che ora si vuole sopprimere, è stata inserita, con la Gozzini, a seguito di una giurisprudenza costituzionale che censurava il trattamento diseguale per i condannati a quella pena.

Che la liberazione anticipata, che pure si vuole sopprimere, fu indicata, nella sentenza 306/93, come l'unica ragione per salvare le restrizioni eccezionali degli anni dell'attacco mafioso. Che, comunque, le misure alternative e la stessa liberazione anticipata sono previste da tutte le legislazioni europee e in misura anche molto superiore alla nostra: se si vuole ricordare un sistema che non manca certamente di durezza, negli Stati Uniti al record dei detenuti (2.300.000) si affianca quello delle alternative alla detenzione (5 milioni).

Che la riduzione delle pene ammissibili alle altre misure alternative, come l'affidamento e la detenzione domiciliare, farà sì che, in ragione della scarsa rapidità dell'intervento giudiziario, anche quelle pene minime (un anno per l'affidamento e un anno anche per una specie della detenzione domiciliare) saranno trascorse in buona parte in carcere. E tutto questo perché?



Alessandro Margara

È noto o no che la esecuzione della pena in misura alternativa riduce la recidiva da 3 a 4 volte rispetto alla esecuzione della pena in carcere?

E che l'andamento della criminalità, a prescindere da brevi periodi di aumento o diminuzione, è sostanzialmente stabile e, per molti aspetti, a un livello inferiore a quello di altri paesi simili

al nostro? E sono anche chiare le conseguenze di tutto questo. Il carcere sta crescendo al ritmo di mille persone presenti in più al mese ed è già giunto in vista dei 55.000 detenuti.

Questo ritmo crescerà per le nuove previsioni di reato che si annunciano e crescerà ulteriormente nel momento in cui si riducono al minimo le vie d'uscita attraverso le misure alternative. Non c'è da chiedersi: dove andremo a finire? Ma: dove siamo finiti?

Leggo su un giornale che all'orizzonte torna la visione delle rivolte carcerarie. Non so se sarà questa una delle prospettive, che come l'esperienza insegna, porta sofferenza, nella sostanza, solo ai detenuti. Ma io farei un discorso diverso. Ciò che colpisce in questa politica è l'assoluta disinvoltura e leggerezza con cui si interviene in una materia come il diritto penale e il diritto penitenziario, che richiede, invece, particolare attenzione.

E soprattutto colpisce la indifferenza sulle ricadute che riguardano la vita di tante persone, la disinvoltura con cui si dimentica quella parte della norma costituzionale che dispone che le pene non devono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità. Senso di umanità: interessa l'articolo? come diceva una battuta di un vecchio film.

"Ristretti Orizzonti" servirà, in questa pessima congiuntura, a tenere informati su tutte le tappe di questa immersione nel sonno della ragione.





"LASCIAMOLI IN GALERA, RECIDIVERANNO TRE VOLTE DI PIÙ!"

**Lettera di Alessandro Margara
alla redazione di Ristretti Orizzonti (28 giugno 2008)**

Il comunicato dell'Anfu è esemplare per dimostrare come chi svolge una attività importante ed essenziale dello Stato non ne conosca il funzionamento sostanziale: quali sono, cioè, le condizioni che dettano le linee e gli effetti di quel funzionamento. Prescindo, per ora, dal collegamento Gozzini-indice di criminalità e mi soffermo essenzialmente su due condizioni che influenzano quell'indice. La prima è l'ampliarsi della penalità, ovvero della normativa che prevede sanzioni penali e in particolare sanzioni detentive. Come emerge dalle statistiche, le esecuzioni penali detentive nel 1990 erano 36.300 (30.000 erano in esecuzione pena in carcere e 6.300 in misura alternativa). Negli anni che hanno preceduto il condono, le esecuzioni penali detentive erano circa 180.000: 60.000 detenuti + 50.000 misure alternative + un numero elevato di esecuzioni penali detentive in attesa di decisioni da parte dei tribunali di sorveglianza ai sensi della legge Simeone, numero che oscillava intorno alle 70.000. Sicuramente questi dati sono espressi con larga approssimazione, ma lo erano anche quelli del 1990. Se notiamo, però, che si tratta della quintuplicazione delle esecuzioni penali detentive, ci rendiamo conto che la penalità si è moltiplicata e non ci vuole molto a rilevare che ciò è accaduto con riferimento a due settori ben determinati: immigrazione e tossicodipendenza e alle norme relative, che vengono ora ancora modificate e sempre più severamente.

La seconda condizione che determina il lievitare dell'indice di criminalità è che lo stesso è ricavato dalla efficacia del contrasto alle situazioni di reato. Ciò che si ricava da quell'indice è il numero accertato formalmente dei reati, che hanno un loro numero oscuro, come si dice, che non è noto. Ora il contrasto di polizia verso l'immigrazione e le dipendenze è ben noto. Quando nel comunicato dell'Anfu si nota la crescita delle denunce, si dovrebbe verificare quanti, dei fatti denunciati riguardano tossicodipendenti e immigrati, e chiedersi se la linea di intervento di polizia non incide fortemente su queste denunce e non sia dovuto alla intensificazione del controllo di polizia su quei fenomeni. Lo stesso dicasi per gli arresti, per i quali abbiamo come riprova, tutte le rilevazioni statistiche che dimostrano che tossicodipendenti, immigrati e anche persone in difficoltà sociali (e quindi fonte di disturbo sociale, quest'ultimo ormai sempre più contrastato) rappresentano i due terzi dei detenuti.

Certamente occorrerebbe conoscere le componenti dell'indice di criminalità. Là dove sono state fatte ricerche, proprio negli Stati Uniti, è stato del tutto smentito il rapporto fra severità del trattamento penale e, cioè, alti livelli di carcerazione, e la crescita o la diminuzione del numero dei reati. Le circostanze che influiscono sulla crescita o la diminuzione dei reati sono molteplici e seguono un andamento sul quale influiscono l'andamento dell'economia, le modalità delle aggregazioni criminali, le tipologie della immigrazione (molto rilevante anche là). Sicura-

mente non influisce la severità penale ovvero quella che è stata chiamata tolleranza zero.

Alla fine, c'è da chiedere agli autori del comunicato Anfu, che ci azzecca, come dice Di Pietro, la legge Gozzini con l'andamento dell'indice di criminalità? Come si è detto quella legge incide sulle modalità delle esecuzioni penali, ma questo è un dato a monte dell'intervento Gozzini. Se si vuole, si possono comunque aggiungere due dati. Il primo è che le revoche delle misure alternative sono minime (tra il 3,5 e il 4,5 %) e che tali revoche sono pronunciate per commissioni di nuovi reati in circa lo 0,20 % dei limitati casi indicati. Il secondo è che risulta da ricerche del Dap che la recidiva di chi espia la pena in misura alternativa, dopo 7 anni dalla conclusione della esecuzione della misura, è di 3 volte e mezzo inferiore a chi espia la pena in carcere. Quindi: lasciamoli in galera, recidiveranno 3 volte e mezzo di più.

Appello alla Regione Toscana da Franco Corleone Garante dei diritti dei detenuti del Comune di Firenze

Un appello per istituire anche in Toscana un garante dei diritti dei detenuti. Lo ha rivolto Franco Corleone, garante dei diritti dei detenuti del Comune di Firenze, al presidente della Regione Toscana, Claudio Martini, con una lettera scritta dopo i due suicidi in carcere in Toscana, perché anche la Regione decida rapidamente l'istituzione del garante regionale dei detenuti, che «certamente non potrà impedire fatti traumatici, ma potrà invece assicurare condizioni di vivibilità a rispetto delle leggi e dei regolamenti ha dichiarato Corleone -. Ero stato facile profeta a prevedere un'estate difficile per il carcere in Toscana ed in Italia. I due suicidi non hanno suscitato particolare stupore sui giornali, perché un'evasione avrebbe avuto titoli enormi, mentre l'abbandono della vita, invece della cella da parte di un detenuto, viene quasi considerato normale».





DUE PUNTI DI VISTA A CONFRONTO

ALFREDO MANTOVANO, sottosegretario al Ministero dell'Interno
ALESSANDRO MARGARA, Presidente della Fondazione Michelucci

di Alessandro Margara

Domanda: L'ingresso clandestino in Italia diventerà reato o no?

Mantovano: Non c'è nessuna preclusione di ordine giuridica a realizzarlo. È uno dei punti oggetto di approfondimento nel confronto sia politico che tecnico di questi giorni all'interno del governo. In ogni caso l'esigenza di un maggior rigore nei confronti di chi entra clandestinamente o non ottempera a un ordine di allontanamento o a un decreto di espulsione, avrà una risposta più concreta di quanto avvenuto sinora. Che ciò avvenga con la nuova figura di reato o con una aggravante che equipari lo stato di clandestino a quello di latitante, è oggetto di riflessione.

Margara: C'è una cosa curiosa nelle affermazioni di Mantovano, come di tanti altri del suo schieramento e non solo: è quello di invocare risposte penali che ci sono già. Allora: chi non ottempera a un ordine di allontanamento dallo Stato o a un decreto di espulsione dallo Stato è già sanzionato penalmente dal comma 5ter dell'art. 14 della Bossi-Fini: incorre in un delitto punito con la reclusione da 1 a 4 anni. Dice Mantovano che ci vuole maggiore rigore e risposte più concrete, ma questo dipende dalla operatività dell'intervento di polizia: il reato è già previsto. Il problema, però, non è questo, ma quello di prevedere un reato per chi non ha avuto alcun ordine di allontanamento o provvedimento di espulsione. Questa questione è diversa: in questi casi basta che il questore faccia la diffida prevista dal comma 5bis dell'art. 14 (sempre Bossi-Fini) e si ricasca puntualmente nella situazione precedente, non c'è bisogno di costruire un altro reato di "clandestinità" pura e semplice. Naturalmente, il problema è materiale: se la diffida è data con un provvedimento scritto e non eseguita con un accompagnamento, quello che doveva andar via non va via. Solo che accompagnare tutti è altrettanto difficile che inutile, perché anche quelli accompagnati alla frontiera possono rientrare e spesso rientrano. Quello che non viene capito è che una proibizione non basta a fermare un fenomeno sociale quale l'immigrazione dall'area della povertà a quella (ritenuta) della ricchezza, tanto più quando di tante persone che facciano i lavori che gli italiani non fanno abbiamo tanto bisogno. Cosa fare contro l'impotenza rispetto a questa situazione?

Un bel reato è una trovata che serve a pochissimo. Contestando poi a una persona un reato perché non è italiano non va tanto d'accordo con l'art. 3 della Costituzione che stabilisce che tutte le persone sono eguali di fronte alla legge senza distinzioni di razza, lingua, religione. Per Mantovano non ci sono preclusioni

giuridiche. Comunque, parrebbe, che questo reato di "clandestinità" non sia previsto nel decreto. Forse della Costituzione se ne sono ricordati dopo.

Domanda: Esiste aggravante senza reato?

Mantovano: L'aggravante di cui si sta discutendo come ipotesi alternativa al reato di ingresso clandestino riguarda altri reati.

Margara: Per stabilire un'aggravante ci vuole un reato. Questa aggravante di clandestinità l'hanno inserita, sempre stando alla stampa. Ma qui, l'aggravante va incontro alle stesse preclusioni dell'art. 3 Costituzione.

Domanda: Quali?

Mantovano: Qualunque tipo di reati commessi da chi entra clandestinamente o permane nella clandestinità. Questa aggravante farebbe aumentare la pena nei confronti del clandestino, così come avviene nei confronti del latitante.

Margara: La domanda era buona. Mantovano dice che stanno studiando. Speriamo che gli studi siano completi e non dimentichino la Costituzione. Forse ci vorrà anche un po' di buon senso, cercando di trovare risposte utili. E che dire di un po' di umanità?

Domanda: Non sarebbe una misura eccessiva l'arresto di chi arriva senza permesso?

Mantovano: La norma è ancora oggetto di studio e sicuramente non si tradurrà in una misura indiscriminata che non tenga conto delle condizioni soggettive della persona. Gli allarmi avrebbero ragione di esistere se fossero fondati su un testo. Ma non c'è neppure una bozza, che sarà pronta immagino martedì. Prima di criticare, bisognerebbe leggere il testo della nuova normativa che il governo approverà.

Domanda: Cosa farete quando fossero cittadini comunitari a creare problemi di sicurezza?

Mantovano: Il meccanismo tutto sommato è semplice ed è già contenuto nella direttiva. Che già prevede l'obbligo di dichiarare la propria presenza sul territorio dello Stato nel quale ci si reca e l'obbligo, per non pesare sulle risorse dello Stato ospitante, di avere un reddito minimo. Lo scopo dell'intervento è quello di collegare l'omessa dichiarazione e l'assenza di qualsiasi reddito apprezzabile a motivi di sicurezza che legittimano l'allontanamento immediato. Perché l'allontanamento in mancanza di dichiarazione, ovvero in mancanza di reddito, è già previsto dalla direttiva. Se, ad esempio, il comunitario non si dichiara, va a vivere ai margini, in una baracca vicino al fiume, e impiega le proprie giornate a scippare a spacciare e così via, a questo



punto l'omessa dichiarazione e l'assenza di un reddito certo sono indici più che concreti per legittimare anche l'esecuzione dell'allontanamento non semplicemente l'intimazione ad allontanarsi. In questo senso si sta lavorando nel rispetto dei principi della direttiva Ue.

Margara: nel Vangelo Gesù dice agli apostoli: "I poveri li avrete sempre con voi". Mantovano e chi ragiona come lui, non li vuole, anche se sono comunitari europei e hanno diritto a circolare in tutta Europa. Punire i poveri è il titolo di un libro, ma è anche evidentemente un impegno di molti sindaci, non solo di destra.

Domanda: Come conciliare il rigore contro chi delinque e l'accoglienza verso le badanti irregolari, ma non certo delinquenti?

Mantovano: Non bisogna pensare che gli irregolari siano tutti delinquenti o pericolosi. Un conto è chi viene per delinquere ai margini della società, un altro chi viene a svolgere un lavoro socialmente apprezzato, con un contratto, ma non ha potuto regolarizzare la propria posizione a causa dell'incapacità dell'amministrazione precedente. Si applicheranno le norme in modo più rigoroso sia sui comunitari che sugli extracomunitari, con l'attenzione rivolta a espellere i delinquenti, non certo a fare rastrellamenti massicci e a mandar via chi ha un lavoro onesto.

Margara: Come fa Mantovano e chi come lui a distinguere fra il delinquente e pericoloso e chi non è né l'uno né l'altro? Non si può chiederlo all'interessato. Bisognerà valutarlo per quello che fa, ma, se commette un reato sarà regolarmente punito. Evidentemente non basta se si pensa a punirlo solo perché non ha il permesso. Naturalmente, a questo punto, possono arrivare le statistiche: gli immigrati commettono più reati. Ma come sono fatte le statistiche? Tengono conto del fatto che tanti reati possono commetterli solo loro perché puniscono il fatto di essere in Italia senza permesso?.

Domanda: Volete abolire la legge Gozzini?

Mantovano: No, ma innalzare le sanzioni penali ha una efficacia limitata se poi continuano a operare sempre i benefici della Gozzini. Il principio su cui si sta lavorando è questo: tanto più un soggetto delinque, tanto meno potrà fruire dei benefici. A una maggiore recidiva corrisponderà una minore entità di benefici.

Margara: Legge Gozzini. Dice che c'è bisogno di modificarla, ma solo per i recidivi. Ha mai sentito parlare della Legge Cirielli, che già pensa a punire i recidivi? Sa che buona parte dei detenuti hanno la recidiva e tanto più l'avranno dopo la Legge Cirielli che torna a renderla obbligatoria? E sanno, infatti, che avere permessi e misure alternative per chi è in carcere è sempre più raro. Però, Mantovano dovrebbe mettersi d'accordo con il suo collega Berselli, presidente della Commissione giustizia del Senato, che, invece, ha tirato fuori un progetto che di fatto abolisce la Gozzini. Berselli non va preso sul serio? Speriamo bene. Certo l'abolizione della liberazione anticipata, l'esclusione della semilibertà per l'ergastolano (era prevista dopo 20 anni), la limitazione alle pene minime per tutte le altre misure alternative

travolge la Gozzini. Questo Berselli è il presidente della Commissione giustizia: lui probabilmente si prende sul serio.

Domanda: Come rendere effettiva la pena?

Mantovano: Facendo in modo che il momento in cui la condanna diventa definitiva non coincida come avviene in troppi casi col momento in cui le porte del carcere si aprono per fare uscire chi è stato condannato. Dovrebbe funzionare al contrario, perciò vale il discorso fatto prima.

Margara: La pena effettiva. La risposta di Mantovano non si capisce molto. E' un tema tipico per sistemarlo con qualche espressione equivoca tipo la certezza della pena o altre cose simili. Bisognerebbe parlarne di casi specifici e non trattarli, diciamo così, a cavolo.

Domanda: Quale sarà il nuovo ruolo dei sindaci?

Mantovano: I cittadini votano il sindaco e si aspettano da lui risposte su tutti i problemi anche sulla sicurezza. Il sindaco fa parte del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza e ha un ruolo attivo di collaborazione con il ministro dell'Interno e quindi con il prefetto. Alcuni compiti potrebbero essere esclusivi della polizia municipale, penso la violazione del codice stradale, l'antibusivismo commerciale, e la lotta alla contraffazione. È un passo in avanti, individua compiti specifici per la sicurezza di cui possono essere liberate le forze di polizia.

Margara: I sindaci. Al mio sindaco chiederei che legga poco i giornali e badi poco alle percezioni: si interessi della realtà e di come affrontarla. Una volta pensare alla sicurezza voleva dire pensare ai problemi concreti e affrontarli: si chiamava sicurezza sociale. E' stata dimenticata.

Domanda: Una curiosità: il veto di Maroni...

Mantovano: Io non l'ho capito. Se mai c'è stata una questione del genere non era ad personam, tant'è che in assoluto non è stato nominato nessun viceministro. Per quel che mi riguarda da quando ho ricevuto l'incarico dal Consiglio dei ministri è iniziata una collaborazione strettissima col ministro Maroni che ha portato al conferimento in tempi record della delega alla pubblica sicurezza, la Presidenza della commissione sui pentiti, la competenza sul lavoro dei Commissari racket e usura, vittime della mafia e persone scomparse.

Margara: Non capisco, fatti loro: della casta, potrei aggiungere, che non è mai stata così in salute.





SALVIAMO LA LEGGE GOZZINI una legge che crea sicurezza

Il Disegno di legge "Berselli" (n. 623), che mira a ridurre drasticamente i "benefici penitenziari", abolendo la liberazione anticipata, vietando la semilibertà per gli ergastolani e, in generale, rendendo più difficile l'ammissione a tutte le misure alternative, a nostro avviso rappresenta un pericolo gravissimo per il reinserimento dei detenuti, per il governo delle carceri e, infine, per la sicurezza di tutta la società.

Ha senso rinunciare, in un momento in cui al centro dell'attenzione di tutti c'è la voglia di vivere più sicuri, a una legge che da anni contribuisce proprio a creare SICUREZZA?

Si respira, nella società libera, sempre più paura e ansia per la sicurezza e per la qualità della propria vita, e in carcere intanto, tra le persone detenute cresce l'ansia che nessuno "fuori", abbia più voglia di riaccogliere chi ha commesso reati, ma ha anche iniziato un faticoso percorso di reinserimento. C'è una legge, così importante, che permette a chi sta in galera di avviare un lento rientro nella società fatto di piccoli passi, che vanno dai permessi premio alle misure alternative alla detenzione, e di coltivare in ogni caso la speranza che ci sia sempre un'altra possibilità nella vita, ed è la legge Gozzini. Una legge che vogliamo difendere con forza, perché in questi anni ha permesso a migliaia di persone di ricostruirsi un futuro decente dopo il carcere.

Dicono che tenere le persone più tempo in galera garantisca a chi sta fuori in libertà, una vita meno esposta a rischi. Non è così, non è affatto così. Ci sono i numeri a dire il contrario, a dire che, tra chi si fa la galera fino alla fine, il 69% torna a commettere reati, e tra chi invece esce prima, ma gradualmente con le misure alternative, la recidiva è del 19%.

E comunque, al di là delle statistiche, dovrebbe essere il buon senso a far capire, se raffreddiamo i toni e torniamo a ragionare, che una persona che cominci un percorso di rientro nella società, controllato e con tappe chiare, sarà meno incattivita, spaesata, priva di riferimenti di una, scaraventata fuori dalla galera a fine pena, a fare indigestione di libertà e di solitudine.

Il recupero a una convivenza civile di chi ha commesso reati rappresenta senza ombra di dubbio il miglior strumento di tutela della società, mentre tenere in carcere una persona fino alla fine della condanna produce un apparente ed illusorio senso di sicurezza, quando in realtà il problema è soltanto rimandato: un giro di vite alla legge Gozzini non comporterebbe quindi la diminuzione dei reati, ma semmai un quasi sicuro aumento.

Il problema è che si fa sempre un gran rumore quando un detenuto in semilibertà commette dei reati, e sono davvero eventi rari (lo 0,24 %), mentre non si parla quasi mai delle centinaia di persone che proprio grazie alle misure alternative al carcere, come la semilibertà, sono riuscite a lavorare, a formarsi una famiglia e a costruirsi una vita dignitosa nella legalità.

Il sospetto è che, quando si parla di certezza della pena, si faccia un grande errore. Si dice che bisogna tenere le persone in galera fino all'ultimo giorno, ma in questo modo si vuole impedire di fatto ai condannati di ritornare gradualmente nella legalità. Mentre secondo noi certezza della pena deve significare processi più rapidi e che abbiano una fine certa.

Bisognerebbe allora avere l'onestà di chiedere per tutti certezza della giustizia, e dei suoi tempi, e non certezza della galera. E bisognerebbe anche avere il coraggio di fare un bilancio serio, e di dire che il senso di umanità verso i condannati, anche quelli col "fine pena mai", è una garanzia per tutti: certo, lo è per noi che stiamo in carcere, e per i nostri familiari, che spesso sono le nostre prime vittime, ma lo è anche per i cittadini "per bene", perché vivere in una società che sa riaccogliere è una scuola di umanità, di equilibrio e di serenità che, alla lunga, costituisce una garanzia di maggior sicurezza per tutti.

Padova, 18 giugno 2008
La Redazione di Ristretti Orizzonti





IL CONSIGLIO REGIONALE DELLA TOSCANA INTERVIENE NEL DIBATTITO

Mozione n. 587 approvata nella seduta del 23 aprile 2008
sulla salvaguardia delle strutture a custodia attenuata,
destinate al trattamento socio- riabilitativo, di Firenze e di Empoli.

Il Consiglio regionale

Premesso che gli istituti penitenziari a custodia attenuata "Mario Gozzini" di Firenze e di custodia attenuata femminile di Empoli furono istituiti, attraverso due relativi protocolli d'intesa tra il Ministero di grazia e giustizia, la Direzione generale degli istituti di prevenzione e pena, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, la Regione Toscana, la Provincia di Firenze ed i Comuni di Firenze e di Empoli, in collaborazione con le aziende sanitarie locali

(AA.SS.LL.) territoriali, con l'obiettivo di realizzare delle strutture che avessero come finalità il trattamento socio-riabilitativo dei detenuti presenti, attraverso azioni orientate alla valorizzazione delle risorse territoriali e alla partecipazione della comunità esterna all'azione di recupero e reintegrazione sociale degli stessi;

Tenuto conto che, in particolare, il protocollo dell'Istituto penitenziario fiorentino era teso a favorire la reintegrazione sociale di detenuti giovani adulti, tra i quali soggetti tossicodipendenti sottoposti a programmi di disintossicazione, mentre la Casa circondariale di Empoli è stata trasformata in custodia attenuata femminile per destinarla al trattamento socio-riabilitativo per donne detenute con problemi di tossico/alcol dipendenza, e che oltre ad essere stata la prima esperienza al femminile di custodia attenuata, rimane a tutt'oggi l'unico istituto autonomo femminile per la cura, riabilitazione e reinserimento sul territorio di donne tossico/alcol dipendenti;

Considerate le stime allarmanti indicate dallo stesso Ministero di grazia e giustizia, secondo le quali la percentuale di detenuti tossicodipendenti potrebbe coinvolgere fino al 60-70 per cento della popolazione detenuta, rappresentando altresì l'alcolismo un problema fortemente rilevante all'interno degli istituti di pena;

Tenuto conto della situazione di sovraffollamento che caratterizza gli istituti di pena a livello nazionale e toscano, così come denunciato lo scorso mese di marzo dallo stesso Garante per i diritti dei detenuti del Comune di Firenze Franco Corleone, il quale ha parlato di "situazioni di grave disagio legate al sovraffollamento ad esempio nelle carceri

di Sollicciano, Prato, Pisa e Livorno" ed ha sollecitato ad "avviare con urgenza un tavolo sullo stato generale, sulle tossicodipendenze ma anche sulle misure alternative che vanno in tutti i modi applicate alle pene più basse";

Considerato l'attuale sottodimensionamento delle suddette

strutture a custodia attenuata le quali, così come illustrato dallo stesso garante, ad Empoli potrebbero contenere vintiquattro detenuti a fronte dei 6 presenti mentre a Firenze potrebbero contenere sessantatre detenuti a fronte dei venticinque presenti, e ciò nonostante "tutti dicono che i tossicodipendenti non dovrebbero stare in carcere ma in realtà non vengono mai messe in atto misure alternative per loro, come invece dovrebbe essere fatto";

Considerate le numerose richieste di ingresso nelle suddette strutture di Firenze ed Empoli presentate dai detenuti e rimaste a tutt'oggi pendenti;

Considerato il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 1 aprile 2008 (Per la salute in carcere e delle relative linee di indirizzo), il quale trasferisce al Servizio sanitario nazionale le funzioni sanitarie attualmente svolte dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, tra le quali il funzionamento adeguato ed i criteri di accesso nelle strutture a custodia attenuata, affidando alle regioni la garanzia dell'espletamento delle suddette funzioni attraverso le AA.SS.LL. e richiedendo di conseguenza l'opportuno coordinamento tra tutte le istituzioni interessate;

Tenuto conto di come l'esperienza delle strutture a custodia attenuata di Firenze e di Empoli, rappresenti un esempio positivo di quanto abbiamo da sempre individuato come il principio della finalità rieducativa della pena e il diritto delle persone detenute al reinserimento sociale e, più in generale, all'effettivo godimento dei diritti sociali e civili all'interno delle strutture restrittive della libertà personale;

Impegna la Giunta regionale

- ad attivare la necessaria concertazione tra le istituzioni coinvolte per dare piena attuazione al trasferimento delle funzioni sanitarie così come disposto dal d.p.c.m. citato, nell'ottica di un efficace coordinamento con l'area del trattamento e della sicurezza, rimasta di competenza delle amministrazioni penitenziarie;

- a salvaguardare l'esperienza di strutture destinate al trattamento socio-riabilitativo quali quelli di Firenze e di Empoli riconoscendo, altresì, il rapporto positivo da questi instaurato con il territorio, in un'ottica trattamentale riabilitativa e di reinserimento sociale.

Sanità in carcere

UN QUADRO ANCORA CRITICO

di Enrico Rossi, Assessore della Regione Toscana al diritto alla salute

Il decreto legislativo 230/99 sul riordino della medicina penitenziaria sancisce il diritto alla salute dei detenuti e degli internati, affermando che "i detenuti e gli internati hanno diritto, al pari dei cittadini in stato di libertà, alla erogazione delle prestazioni di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione efficaci ed appropriate, sulla base degli obiettivi generali e speciali di salute e dei livelli essenziali ed uniformi di assistenza individuati nel Piano Sanitario Nazionale, nei Piani sanitari Regionali ed in quelli locali".

La Regione Toscana ha svolto un ruolo di primo piano in questo percorso, cogliendo la grande portata di questo decreto, che consiste nel garantire a tutti i cittadini l'uguaglianza dei diritti di cittadinanza sociale e allo stesso tempo nel valorizzare tutte le risorse democratiche delle diverse realtà territoriali per raggiungere nei fatti i diritti proclamati nei principi e nelle norme.

Abbiamo, dunque, avviato un percorso legislativo volto a realizzare un sistema penitenziario più civile ed umano, prima con la legge regionale 64 del 2005, che ha sancito il principio secondo il quale diritto alla salute in carcere si realizza attraverso il sistema sanitario regionale, poi con un protocollo d'intesa fra la Regione e gli organi di vertice a livello regionale dell'amministrazione penitenziaria e della giustizia minorile, che pone l'accento, in particolare, sulla condivisione delle procedure di concertazione previste dalle norme sulla programmazione sanitaria, sul riconoscimento del

principio della continuità dei percorsi terapeutici, sulla valorizzazione del personale operante, la ricerca di un idoneo assetto organizzativo e su percorsi di cura basati su prevenzione, cura, riabilitazione e preparazione all'uscita.

Sono, dunque, state attivate le modalità operative, con la creazione di un osservatorio regionale sulla sanità penitenziaria, la redazione di un progetto obiettivo, mediante il quale costruire un sistema definitivo di presa in carico regionale dell'assistenza sanitaria in carcere, la costituzione di un gruppo di coordinamento regionale interistituzionale per la salute in carcere, l'assegnazione delle risorse alle tre aree vaste e la realizzazione di una bozza di delibera per la creazione del Dipartimento Regionale per la Salute in Carcere.

Un ulteriore passo avanti è stato compiuto, inoltre, a livello nazionale, con l'approvazione dell'emendamento in finanziaria 2008 sul riordino delle funzioni sanitarie penitenziarie.

Siamo allo stesso tempo consapevoli che, nonostante il forte impegno della Regione Toscana, la situazione risulta comunque non priva di criticità. In Toscana sono presenti 19 istituti carcerari, tra case circondariali, case di reclusione, case mandamentali, ospedale psichiatrico giudiziario.

I dati al 18 settembre 2007 rivelano la presenza di 3.236 detenuti nelle carceri toscane, contro i 4106 rilevati al 30 giugno

2006. Il confronto tra i dati al 30 giugno 2007 e quelli al 18 settembre 2007 mostra un progressivo aumento della popolazione detenuta in Toscana (3.145 il 30 giugno contro il 3.236 il 18 settembre) ed un progressivo ritorno alla situazione di sovraffollamento nelle carceri, con un annullamento parziale dei benefici apportati dall'indulto.

Per quanto riguarda la presenza di stranieri nelle carceri toscane, a metà del 2006 i detenuti di origine straniera erano 1.556, pari al 39% del totale; a luglio del 2007 la percentuale arriva sino al 48%.

Rispetto allo stato di salute dei detenuti, inoltre, i dati forniti dal DAP relativo agli anni 2004-2005, rivelano che questo sarebbe buono per il 20% dei detenuti, mediocre o scadente per il 75%, grave per 4-5%, con una forte incidenza di problematiche relative alla tossicodipendenza, malattie infettive con HIV, malattie mentali e tubercolosi.

Emerge, dunque, un quadro ancora critico del sistema penitenziario riconducibile a tre ragioni: la mancanza di autonomia del sistema sanitario; la mancanza di un efficace modello organizzativo che garantisca prevenzione, presa in carico, continuità terapeutica, integrazione tra prevenzione e cura, tra cure primarie e trattamenti specialistici, qualità delle strutture diagnostiche, qualificazione delle strutture di ricovero, aggiornamento e formazione degli operatori ed infine la mancanza di una cultura promozionale nella sanità in carcere.



A destra Rossi col Presidente della Regione Claudio Martini

Anche in questo caso la nostra Regione può vantare un'esperienza significativa, rappresentata dalla casa circondariale femminile di Empoli, la prima esperienza al femminile di custodia attenuata su territorio nazionale, nonché l'unico istituto autonomo femminile per la cura delle donne tossicodipendenti, Tale struttura, nata inizialmente per un'utenza maschile e divenuta istituto femminile nel '96, prevedeva di far fronte alla presenza sempre più massiccia negli istituti penitenziari di soggetti tossicodipendenti, attraverso un percorso di cura, riabilitazione e di reinserimento sul territorio.

Nel corso degli anni sono state fatte diverse modifiche ai criteri di accesso, fino ad arrivare alla situazione attuale che prevede l'inserimento anche per donne non tossicodipendenti, non residenti in Toscana, extracomunitarie, tossicodipendenti detossicate o in fase di trattamento farmacologico, senza limiti di età. All'interno della struttura, conosciuta localmente come il "carcerino", vengono svolte tutte le attività della programmazione educativa: la redazione interna del giornale Ragazze Fuori, teatro, cineforum, attività motoria, danza, cucina, attività che aiutano la persona a rientrare all'interno della società, acquistando quegli spazi di autonomia e di creatività che soli permettono di mantenere dignità e libertà, anche all'interno di una condizione di detenzione.

Sanità in carcere

LA RIFORMA DELLA SANITÀ PENITENZIARIA: LE PROSPETTIVE PER GLI OPG

di Franco Scarpa
direttore dell'Opg (ospedale psichiatrico giudiziario)
di Montelupo Fiorentino



Franco Scarpa

L'Opg di Montelupo Fiorentino ha ospitato un convegno, organizzato in collaborazione con il forum per la salute mentale in carcere, per discutere delle prospettive aperte dalla legge finanziaria, con i commi 283 e 284 dell'art. 2, che aveva previsto il riavvio del decreto legislativo 230/99, in previsione del transito dell'assistenza sanitaria

negli istituti penitenziaria al sistema sanitario nazionale.

Il convegno faceva seguito a quello organizzato nel mese di marzo a Firenze e riguardante in specifico gli istituti penitenziari.

La normativa contenuta nella finanziaria doveva essere trasformata in decreto del presidente del consiglio dei ministri (nel proseguire del congresso è stata data in anteprima la notizia che sarebbe stato effettivamente firmato il giorno dopo).

Il convegno aveva lo scopo di illustrare le specifiche "linee di indirizzo", allegate e parte integrante del Dpcm, elaborate per dare una soluzione al problema dell'assistenza degli internati negli Opg, cioè persone inferme di mente ed autori di reato, ma dichiarate incapaci di intendere e volere.

Numerosi gli interventi, come si può evidenziare dalla locandina, che hanno affrontato le prospettive di lavoro da realizzare sia in una prima fase di applicazione del Dpcm, ossia con il transito del personale e delle risorse sanitarie dal ministero della giustizia al servizio sanitario nazionale, che nelle fasi successive.

Lo scopo ultimo è quello di regionalizzare il sistema delle assegnazioni, limitando ogni Opg a prendersi carico degli internati residenti in regioni vicine, per facilitare la formulazione di concreti progetti di dimissione delle persone dagli Opg con affidamento ed in collaborazione con i dipartimenti di salute mentale delle Asl.

In una successiva fase, nel giro di qualche anno, si auspica un intervento risolutivo sulla questione delle strutture degli Opg, da parte delle singole Regioni, per allestire proprie strutture sanitarie, adeguate al trattamento dei pazienti sottoposti a misura di sicurezza nel rispetto delle condizioni di sicurezza.

Ciò dovrà consentire di applicare in maniera sempre più continuativa le recenti sentenze della Corte Costituzionale (n. 253 del 2003 e 367 del 2004) che hanno specificato il principio del ricorso alla misura di sicurezza detentiva in Opg, sia per infermi

che per seminfermi in Casa di Cura e Custodia, solo nei casi di effettiva pericolosità, ricorrendo invece a strutture del sistema assistenziale territoriale dove realizzare programmi terapeutici e riabilitativi in regime di libertà vigilata.

La diminuzione delle presenze negli Opg consentirebbe inoltre di erogare servizi più adeguati alle persone, che necessitano di misure di sicurezza detentive, per tempi anche più limitati e strettamente necessari ed in una cornice di maggiore adeguatezza alle necessità di cura e di riabilitazione, limitando all'essenziale l'intervento di sicurezza che potrebbe essere, salvo necessità specifiche, limitato alla sorveglianza esterna.

Il modello cui ispirarsi dovrebbe essere quello di Castiglione delle Stiviere, Opg da anni gestito solo da personale sanitario dell'Asl di Mantova, in convenzione con il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria.

La pubblicazione del Dpcm in Gazzetta Ufficiale, ha dato formalmente avvio al percorso di attuazione della legge per definire il modello organizzativo specifico, i rapporti tra la direzione degli istituti e l'azienda Sanitaria, problema particolarmente delicato nel caso degli Opg, l'utilizzo dei locali, la cessione delle attrezzature sanitarie ed altro.

Il lavoro proseguirà intensamente per rispettare i tempi previsti dal Dpcm.



Pensieri e parole

QUEL GIORNO E NATA LA MIA VITA

Pensavo di essere persa,
pensavo di morire,
non ce la facevo più...
Ma il giorno che sei nato tu,
è tornata la mia vita,
per non lasciarmi più! !
Piccolino eri,
tu mi guardavi...
Io ti guardavo...
Avevo paura di toccarti,
di farti del male
perché eri speciale.
Solo tu...
E solo tu,
potrai...
Potrai, spaccarmi il cuore,
perché...
Tu solo sei il mio amore!

Veronica



UN GIORNO MIGLIORE

Svegliarsi, sentire il canto d'uccelli
misto, al rumore delle chiavi, a quello dei cancelli,
nell'anima un'angoscia, nel cuore
un freddo tremendo, al cervello un profondo
tormento!
L'odore dello stesso., ormai nauseante caffè
Che per tutto il giorno ti accompagnerà
In ogni sigaretta che fumerai in un secondo.
Sentirei il tuo cognome ed ogni volta avere la sensazione di stare in un campo di
Concentramento e per un attimo in un senso
Pensare 'finalmente è arrivato il mio momento'.
Immaginare il profumo di donna, ingoiare
L'amaro di un profondo desiderio ed avere sete
d'amore.
Cercar un sorriso sincero ed accontentarti
dell'ipocrisia che ti circonda.
Cercare un raggio di sole, uno spiraglio
Di luce, qualcuno che ti tende una mano
E rendersi conto che stare chiuso è solo dolore!
Addormentarsi, andando al domani
E sperare che sia l'alba di un giorno migliore!

Peppe L.

HO VISTO...

Mi sono addormentato, ho visto mia
Madre il mio nome sussurrava,
ho sentito le sue mani nei miei capelli,
mi accarezzava!
Ho visto le stelle brillare, albe spuntare,
ho sentito uccelli cantare.
Ho visto splendere il sole, un fiore sbocciare,
un bambino ambizioso volare con ali dorate.
Ho visto l'amore, ho sentito calore...
Mi sono svegliato e ho visto infrangere
Sogni sulla realtà come onde del mare!

Peppe L.



Pensieri e parole



La lettera

*Cara Barbara,
prima di tutto complimenti a te e alla redazione per i temi
e gli argomenti trattati da "Ragazze Fuori". La scrittura
(in prosa e in poesia) è una sorta di fiducia negli altri che
attraverso forme anche semplici di confessione riesce a
diventare forma di autoconfessione (che ha sempre una
motivazione umana), una fiducia di recuperare il tempo
perduto.*

*I racconti delle donne riescono a entrare nella cupezza del
mondo in cui viviamo, sono momenti di fraternità e dolore
per le mancanze, con la fiducia di poter svolgere il proprio
ruolo nella società dopo il carcere. Voglio dire che le dichia-
razioni delle donne detenute si caratterizzano per la volontà
di recuperare il tempo perduto riallacciando amicizie, di
uscire da questa fase temporanea di carcere con l'auspicio
di rifarsi una vita.*

*Mi ha colpito il loro proponimento di tornare alla vita
normale e la volontà di costruirsi una nuova vita scaldata
dall'amicizia e dall'amore, di riprendere amicizie e legami
affettivi rimasti nel recinto della memoria.*

*Modestamente io penso che questo contatto con la gente,
attraverso dichiarazioni che hanno un spirito diverso, di
analisi degli errori, costituisce un valore morale che trava-
lica la sincerità della confessione di cui sono protagonisti
donne e giovani.*

*Cara Barbara dici alle ragazze che il tono (non solo lettera-
rio) dei loro proponimenti, la volontà di essere nel lavoro e
nella realtà (non certo accogliente) costituiscono il mezzo
idoneo (con la solidarietà di tutti) per recuperare valori
sfuggiti a tutti noi, provocando tante ferite e riducendo
ragazze e giovani a oggetti di vetro. Continuate su questa
strada ricca di conforto e consolazione per tutti; con spes-
sori diversi soffriamo per le ingiustizie e l'indifferenza di
questa società. Alla direzione del carcere e al personale va
il mio fervido augurio: hanno trasformato la cupezza di un
carcere in una esperienza ricca di insegnamenti con risvolti
moralì e pedagogici. Il mio è solo un pensiero affettuoso.
Sarò ingenuo ma credo che dobbiamo tutti guardare con
fiducia al nostro futuro e a un mondo di pace.*

Giovanni Lombardi

(giornalista e docente universitario)

I ricordi restano di Antonio Castiglia

Cerco di dimenticare il mio passato
ma qualcosa rimane
tra le pieghe del mio io.
A volte
mi lascio prendere dalla fantasia
lascio che l'anima si stacchi dal mio corpo
per raggiungere luoghi nascosti nel mio intimo
dove scopro una parte di me
che oggi aborrisco
ma essenziale, per misurare il mio futuro
un punto di riferimento, una pietra miliare
nella mia breve ma travagliata esistenza.
Esistenza segnata da esperienze amare
che mi hanno dato modo di riflettere
di maturare
anche se a mie spese.
Allora
mi accorgo che non posso cancellare il mio passato
finirei per costruire il mio futuro senza una base reale.

Amore perduto di Antonio Castiglia

Ho perso qualcosa a un tavolo in un bar,
ma non so cosa ho perso.
L'ho saputo solo ora,
ora che l'ho ritrovato
ma l'ho ritrovato a un altro tavolo.



Il cane Bobo

Don Polo

Mary e Bobo

Mary e Veronica

Stefania

Ragazze Fuori



Per contattarci, raccontarci idee, storie, fare proposte o cos'altro volete, l'indirizzo è il seguente:

Ragazze Fuori, Casa a Custodia Attenuata Femminile,
Via Valdorme, Pozzale, 50053 Empoli (FI)

oppure:

c/o Comune di Empoli, tel. 0571/757626 fax 0571/757823

c/o ARCI, tel. 0571/80516

in Internet potete leggerci su: www.comune.empoli.fi.it

il nostro indirizzo e-mail è: ragazze fuori@virgilio.it

Un giorno vennero a prendere me...

Prima di tutto vennero a prendere gli zingari
e fui contento perché rubacchiavano.

Poi vennero a prendere gli ebrei
e stetti zitto perché mi stavano antipatici.

Poi vennero a prendere gli omosessuali
e fui sollevato perché mi erano fastidiosi.

Poi vennero a prendere i comunisti
ed io non dissi niente perché non ero
comunista.

Un giorno vennero a prendere me
e non c'era rimasto nessuno a protestare.

Bertolt Brecht